

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalerunt



Anno CLX n. 107 (48-431)

Città del Vaticano

mercoledì 13 maggio 2020

Messaggio del Pontefice per la Giornata internazionale dedicata agli infermieri

Buoni samaritani che custodiscono e servono la vita

Un appello «ai Responsabili delle Nazioni di tutto il mondo, affinché investano nella salute come bene comune primario», è stato lanciato dal Pontefice in un messaggio diffuso in occasione della Giornata internazionale dell'infermiere, che si celebra giovedì 12 maggio nel contesto dell'Anno internazionale dell'infermiere e dell'ostetrica indetto dall'Organizzazione mondiale della sa-

nità. «È importante riconoscere fattivamente il ruolo essenziale che questa professione ricopre per la cura dei pazienti, l'attività di emergenza territoriale, la prevenzione delle malattie, la promozione della salute, l'assistenza in ambito familiare, comunitario, scolastico», si legge tra l'altro nel testo del messaggio di Francesco, che parla degli infermieri come di «uomini e donne che hanno scelto di rispondere "sì" a una vocazione particolare: quella di essere buoni samaritani che si fanno carico della vita e delle ferite del prossimo».

Per loro e per il servizio svolto quotidianamente — che «è più di una professione, è una vocazione, una dedizione» — il Pontefice ha pregato anche all'inizio della messa celebrata nella mattina di lunedì 12 a Casa Santa Marta. Richiamando la ricorrenza della Giornata e riferendosi al messaggio scritto per l'occasione, il vescovo di Roma ha voluto rafforzare ancor di più la sua intenzione spirituale: «In questo tempo della pandemia hanno dato esempio di eroicità e alcuni hanno dato la vita. Preghiamo per le infermiere e gli infermieri». Nell'omelia, poi, Fran-

cESCO ha offerto una riflessione sulla «pace che viene dal Signore» e che offre all'uomo ragioni di speranza per il futuro.

PAGINA 8

Era vescovo emerito di Novara

Dolore del Papa per la morte del cardinale Corti

Appresa la notizia della morte del cardinale italiano Renato Corti, avvenuta la mattina di martedì 12 maggio, Papa Francesco ha inviato a monsignor Franco Giulio Brambilla, successore del porporato come vescovo di Novara, questo telegramma di cordoglio.

Nell'apprendere la notizia del decesso del caro Cardinale Renato Corti, desidero esprimere a lei e all'intera comunità diocesana, come pure ai familiari del compianto porporato e a quanti lo hanno conosciuto e stimato, la mia vicinanza, pensando con affetto e ammirazione a questo fratello che ha servito il Signore Gesù e la Chiesa con dedizione esemplare e delicata d'animo.

Penso con gratitudine all'intenso ministero spirituale e pastorale da lui profuso senza risparmiarsi, anzi consumandosi per il Vangelo, dapprima nella nativa Arcidiocesi di Milano, in particolare nella formazione dei seminaristi e dei sacerdoti e come vicario generale, e poi per lunghi anni come mite e saggio pastore di costosa Chiesa novarese.

Penso altresì al suo genuino amore per la missione e al ministero della predicazione che ha esercitato con grande generosità, in tutto animato dal desiderio appassionato di comunicare il Vangelo di Cristo.

Elevo la mia preghiera al Signore affinché, per intercessione della Beata Vergine Maria, accoglia questo fedele servitore e insigne pastore nella celeste Gerusalemme, e di cuore imparta a quanti ne piangono il distacco terreno la benedizione apostolica, con un pensiero speciale per chi lo ha amorevolmente assistito e accompagnato negli ultimi tempi.

FRANCISCUS PP.

PAGINA 6

OLTRE LA CRISI/4

Pazienza, la virtù del quotidiano

di FEDERICO LOMBARDI

Sia nel tempo dell'isolamento per la pandemia, sia nel tempo della ripresa di relazioni e attività, è stata richiesta e continua ad essere richiesta a tutti noi una grande quantità di pazienza, a cui probabilmente non eravamo abituati. Vivere così a lungo insieme in famiglia nello spazio limitato di un alloggio, senza poter ricorrere a evasioni o distinzioni o incontri alternativi abituali, sentendo oltretutto la pressione della paura del contagio e delle preoccupazioni per il futuro, mette certamente alla prova l'equilibrio e la solidità delle nostre relazioni. E non è molto diverso nelle comunità, anche in quelle religiose, nonostante i tempi di preghiera e le regole consolidate di comportamento. Tensione, incertezza, nervosismo si sono fatti molto sentire anche nel caso dell'assenza di contagi effettivi.

Fra le molte virtù che in questo periodo sono diventate più preziose del solito c'è dunque pure quella della pazienza. E penso che continueremo ad averne bisogno perché, come sappiamo, sarebbe molto imprudente pensare che tutta questa storia sia già finita.

La pazienza è una virtù del quotidiano. Senza di essa i rapporti di coppia, di famiglia, di lavoro diventano prima o dopo sempre più tesi, segnati da urti o conflitti, alla fine forse addirittura invivibili. C'è da crescere in una scuola di accoglienza e accettazione vicendevole che anche se bella, ha pure i suoi aspetti logoranti. Ma il modo oggi comune di pensare non ci aiuta ad assumere questa fatica come prezzo di qualcosa di grande. Anzi, spesso alimenta l'insoddisfazione e la critica dei difetti e dei limiti degli altri e propone molto facilmente e rapidamente la rottura come l'unica soluzione dei problemi. Ma è giusto?

L'Inno alla carità che San Paolo eleva nella sua prima lettera ai Corinzi (cfr. 13, 1-13), non va considerato come un sublime testo poetico, ma come uno "specchio" in cui possiamo verificare se la nostra carità rimane solo una parola vana o sa tradursi in concreti atteggiamenti quotidiani. San Paolo enumera ben 15 di questi atteggiamenti. Il primo è: «La carità è paziente»; l'ultimo è: «La carità tutto sopporta». E anche diversi altri fra quelli enumerati hanno molto che fare con la «carità paziente». Così, la carità «è benigna... non si adira... non tiene conto del male ricevuto...».

Ma la pazienza non è solo una qualità necessaria dell'amore quoti-

diano verso i nostri cari e tutti gli altri con cui dobbiamo convivere. È anche una dimensione della nostra fede e della nostra speranza attraverso tutte le vicende della vita e della storia. San Giacomo ci invita a guardare al contadino, come colui che sa che bisogna aspettare: «Siate dunque pazienti fratelli fino alla venuta del Signore. Guardate il contadino: egli aspetta pazientemente il prezioso frutto della terra finché abbia ricevuto le piogge d'autunno e le piogge di primavera. Siate pazienti anche voi, rinfancate i vostri cuori» (Giac 5, 7-8).

Per i primi cristiani la pazienza è strettamente legata alla perseveranza nella fede durante le persecuzioni e le difficoltà cui sono esposti come fragile e piccola comunità nelle vicende della storia. Perciò parlare di pazienza è anche sempre parlare di prova, di sofferenza attraverso cui siamo chiamati a passare nel nostro cammino. San Paolo ci coinvolge in una dinamica che ci prende e ci porta lontano. In questa dinamica la pazienza è un passaggio inevitabile: «La tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato» (Rom 5, 3-5).

La prova della pandemia è certo causa di tribolazione per molte ragioni diverse, richiede carità paziente nei rapporti con gli altri a noi vicini, richiede pazienza nella malattia, richiede pazienza lungimirante nei modi di combattere il virus e di riprendere il cammino in solidarietà con la comunità ecclesiale e la comunità civile di cui facciamo parte. Saperemo superare il nervosismo, la stanchezza e la chiusura in noi stessi per rinfancare i nostri cuori nella virtù provata e nella speranza? La Lettera agli Ebrei (cfr. 12) ci invita a tener fiso lo sguardo su Gesù come esempio di pazienza e perseveranza nella prova. E Gesù, al termine del suo discorso sulle tribolazioni che i suoi discepoli dovranno attraversare, ma in cui non li abbandonerà, ci dice una parola preziosa per accompagnarci sempre, anche oggi: «Nella vostra pazienza guadagnerete le vostre vite» (Lc 21, 19).

13 maggio



Allegate all'edizione di oggi due «storiche» prime pagine de «L'Osservatore Romano»: quella con la notizia dell'attentato a Giovanni Paolo II in piazza San Pietro (13 maggio 1981) e quella sul viaggio di riconoscenza compiuto da Papa Wojtyła nel 1991 (nella foto la statua della Vergine, nella corona è incastonato il proiettile che ferì il Papa)

ALL'INTERNO

Il percorso di un sacerdote

La sclerosi del cuore che ci impedisce di vivere

SERGIO DI BENEDETTO A PAGINA 4

I Musei Vaticani ai tempi del covid-19

Porte spalancate ai popoli del mondo

BARBARA JATTA A PAGINA 5

A colloquio con il vescovo coreano Lazzaro You Heung-sik

Con lo spirito del buon samaritano

PAOLO AFFATATO A PAGINA 6



Quando la superstizione sostituisce la fede

GIULIO ALBANESE A PAGINA 2

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

Come diceva sant'Ignazio non è l'abbondanza della scienza che soddisfa l'anima

Ripartire dall'invisibile

GUIDALBERTO BORMOLINI E BRUNO MAZZOCHI A PAGINA 3

CRONACHE ROMANE

Negli atenei pontifici tutto è pronto per il nuovo anno accademico

ROBERTO CÉTERA A PAGINA 7

NOSTRE INFORMAZIONI

Provvista di Chiesa

Il Santo Padre ha nominato Vescovo di Rapid City (Stati Uniti d'America) il Reverendo Peter Michael Muhich, del clero della Diocesi di Duluth (Minnesota), finora Rettore della Cattedrale Our Lady of the Rosary della medesima Sede.



Decine di vittime in due attentati

Afghanistan scosso dalla violenza

KABUL, 12. Afghanistan ancora in preda alla violenza, nonostante l'accordo di pace siglato a fine febbraio tra i talebani e gli Stati Uniti.

Mentre il covid-19 continua a espandersi in tutto il paese, decine di persone sono morte oggi in due sanguinosi attentati.

Tredici persone, tra cui due neonati, sono rimaste uccise in un attacco contro un ospedale a Kabul. Secondo testimoni oculari, uomini armati hanno fatto irruzione all'alba nella struttura, aprendo il fuoco. Le forze di sicurezza — riferisce la tv afgana Tolonews — sono riuscite a trarre in salvo oltre quaranta persone, mentre altre sono rimaste intrap-

olate nell'edificio, ha detto un portavoce del ministero dell'Interno, aggiungendo che gli agenti hanno circondato il nosocomio.

Poche ore dopo, almeno venti persone sono morte in un attentato suicida ad un funerale nel distretto di Kheeva, vicino alla città orientale di Jalalabad. Lo hanno confermato fonti del Governo. Un uomo con indosso una cintura esplosiva si è mescolato tra i presenti facendosi poi esplodere. Si teme che il bilancio della potente deflagrazione possa essere molto più grave. I feriti sono circa cinquanta, molti dei quali ricoverati in gravi condizioni. Gli attentati non sono stati rivendicati.

la buona notizia

Il Vangelo della VI Domenica di Pasqua

La fede inizia dal lasciarsi amare

di FRANCESCO COSENTINO

«S e mi amate...». Sono le ultime parole di Gesù, prima del suo addio. E qui siamo invitati alla svolta, a passare da una mentalità semplicemente religiosa alla relazione che nasce dalla fede: la religione dice «osserva i comandamenti e allora sarai capace di amarmi e anche io ti amerò»; la fede, invece, dice: «Se mi ami, allora sarai capace di osservare i comandamenti e li scoprirai come fonte di vita, di gioia e di pace».

La rivoluzione non è da poco, ma è il segno di quel capovolgimento operato da Gesù che ha liberato per sempre il cuore dell'uomo da ogni prigione, da ogni gabbia e da ogni rigidità: il punto di partenza, nella vita come nella relazione con Dio, è l'amore e non la regola. È la Sua grazia e non lo sforzo. È lo Spirito di verità che Egli ha mandato nei nostri cuori, e non i nostri meriti.

L'avvio di questo Vangelo ha, dunque, qualcosa di straordinario: «se mi ami». Solo se ami, se apri il cuore all'incontro con Dio, se ti lasci amare da Lui, se come si fa con un amante passi le ore a lasciarti guardare e accarezzare, allora sarai capace di abbracciare il Vangelo e vivere i comandamenti. Papa Francesco lo ricorda spesso: il cristianesimo non è un insieme di regole, una lista di precetti da osservare, un prontuario di atteggiamenti morali da rispettare, ma è

la gioia di un incontro. L'amore che sgorga da questo incontro con un Dio che non ci lascia orfani ma vuole abitare in noi, rompe il guscio dei nostri egoismi e si spinge oltre il recinto delle nostre paure e insicurezze, rendendoci capaci di vivere come il Cristo, osservando i suoi comandamenti, vivendo la Sua Parola, compiendo i suoi gesti. Non saremo mai capaci di vivere il comandamento dell'amore, di adorare Dio sopra ogni cosa, di trovare Dio nelle attività quotidiane, di servire Dio nei fratelli, se prima non ci saremo lasciati nell'avventura di una relazione d'amore con Lui. La fede inizia dal lasciarsi amare, non dallo sforzo di raggiungere la vetta con le mie forze. In questa domenica contempliamo allora un Dio mendicante d'amore: non detta regole da osservare, non pone condizioni, non ci costringe con la forza, ma semplicemente invoca un'amicizia e ci chiede accoglienza e ospitalità. Un Dio umile e fiducioso che non ci obbliga con un dovere, ma chiede di poter abitare in noi, per trasformare la nostra vita e rendere capaci anche noi di far circolare l'amore: se mi ami, resteremo uniti come gli amanti; se mi ami sarai trasformato dal di dentro; se mi ami, imparerai ad amare anche tu.

Ecco un Dio che cerca spazi nel cuore per allargarlo, trasformarlo e renderlo strumento di amore nel mondo. Ecco un Dio che, alla perfezione esterna dell'osservanza delle regole, preferisce un cuore fragile che però batte d'amore per Lui.



In Africa si è scatenata una vera e propria "guerra spirituale" nei confronti del coronavirus

Quando la superstizione sostituisce la fede

Mentre è tuttora in corso la pandemia di covid-19, in Africa si è scatenata una vera e propria "guerra spirituale" nei confronti del micidiale virus da parte di molti gruppi di matrice pentecostale. Naturalmente i comportamenti dei fedeli sono i più variegati



di GIULIO ALBANESE

e dipendono molto dal tipo di predicazione rivolta loro nelle assemblee a cui prendono regolarmente parte.

Emblematico è il caso di Emmanuel Makandawira, noto predicatore e guaritore, originario dello Zimbabwe, che è stato duramente criticato per aver rassicurato i suoi seguaci dicendo loro che saranno "risparmiati" dal virus. Ciò è possibile, secondo lui, attraverso la preghiera e la protezione divina che viene garantita a coloro che si abbandonano nelle mani di Dio. «Non morite» ha ripetuto con grande convinzione a quanti si affidano alla sua parola — perché il Figlio dell'Altissimo è direttamente coinvolto in ciò che stiamo facendo» (nrz con un chiaro riferimento alla forza dell'orazione), sottolineando che è in gioco «la libertà che nessuna medicina o qualsiasi antidoto possono offrire».

Pregare va comunque bene, ma il problema di fondo è che l'impatto di questo tipo di predicazione, incentrata sul fideismo, porta ad escludere a priori tutte quelle misure e protocolli che le autorità sanitarie del suo Paese hanno veicolato all'opinione pubblica, in conformità alle raccomandazioni dell'Africa Centers for Disease Control and Prevention (Africa CDC) e dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms). Da rilevare che Makandawira dispone di un sito internet a dir poco lezioso (<https://emmanuelmakandawira.com>) nel quale si presenta come un ministro di Dio che esercita il carisma delle guarigioni nei confronti di chiunque sia affetto da malattie d'ogni genere.

Una situazione analoga è stata constatata da uno studioso della fenomenologia pentecostale in Africa, Timashe Chimbidzikai, dottorando presso la Georg-August University of Göttingen (Germania) e dottorando esterno presso il Graduate Program of African Studies, dell'African Studies Centre Leiden (Olanda). Timashe, da attento osservatore della vita quotidiana dei migranti pentecostali dello Zimbabwe, che sopravvivono spesso in condizioni di estrema indigenza nella grande città sudafricana di Johannesburg, ha pubblicato un'intervista a uno dei suoi connazionali. Il testo aiuta nella comprensione di quanto sta realmente avvenendo dal punto di vista religioso. «Come cristiano, sono sempre preparato [per qualsiasi cosa], perché la Bibbia ci mette in guardia sul dovere di vegliare, perché non conosco il giorno o l'ora», racconta Thomas, zimbabwano di trentanove anni immigrato pentecostale che vive in Sud Africa. «Noncurante dei pericoli legati alla pandemia, svolge le sue attività quotidiane, vendendo *mabhero* (vestiti di seconda mano) senza maschera, guanti monouso o disinfettante per le mani al mercato. «Se resto a casa — dice — non avrò cibo sul tavolo. Se la situazione dovesse rimanere così, non potrò pagare l'affitto e inviare denaro a casa, a mia moglie e mia madre nello Zimbabwe. Quindi, devo lavorare fino a quando il governo non ci ordina di fermarci. Solo Dio può proteggermi da questa cosa [coronavirus]. E poi, anche se mi avessero infettato, staro bene perché sono sano (...) Il problema è che i cristiani sono guidati dalla paura e non dalla fede. Dobbiamo stare sulla parola di Dio. Questo virus è solo come un vento che presto cesserà di soffiare». Una settimana dopo essere stato intervistato, Thomas è co-



munque entrato in una condizione di sconforto in quanto è stato costretto a non uscire di casa. Infatti, il presidente sudafricano Cyril Ramaphosa ha ordinato il lockdown.

Anche in Kenya, nell'ambito di molte comunità pentecostali vi è la tendenza a descrivere il covid-19 come una forza spirituale del male. Il modo, in questa prospettiva, è un campo di battaglia in cui le forze del bene devono contrastare quelle diaboliche di cui il virus è una delle loro più inquietanti espressioni. Ecco che allora il coronavirus è un demone (*shetani*) e il distanziamento fisico all'interno dei luoghi di culto un'ingiusta imposizione perché è proprio nell'assemblea dei credenti che si manifesta "la guarigione" che sana i corpi e le anime.

Questa retorica ha contaminato anche altre comunità cristiane. Ad invocare il linguaggio della guerra spirituale, per esempio, è stato lo stesso presidente della Tanzania John Pombe Magufuli, che si dichiara fervente cattolico: mutando espressioni comuni nel linguaggio pentecostale, ha spiegato che il covid-19, «non può sopravvivere nel Corpo di Gesù (e) sarà bruciato». Nonostante che il suo governo abbia raccomandato di rispettare le norme igieniche più rigorose per contrastare la pandemia, il presidente tanzaniano ha pubblicamente dichiarato che le chiese o le mosche non sarebbero state chiuse perché è qui che è possibile incontrare Dio e la «vera guarigione» (*uponyaji uia kweli*). Naturalmente la sua scelta ha innescato un vivace dibattito sia nell'arena politica, come anche nella società civile. Soprattutto in ambito accademico si sono levate forti critiche in quanto un certo tipo di comunicazione e di scelte normative generano nell'opinione pubblica una pericolosa «aspettativa di immunità virale». Magufuli comunque ha ribadito la centralità della preghiera e ha anche invitato i propri connazionali a difendersi dal covid-19 utilizzando la fitoterapia.

In alcune comunità pentecostali dell'Africa Occidentale la predicazione dei pastori, di questi tempi, passa anche attraverso i social. È il caso di Samuel, ministro di una co-

munità nigeriana che ha inviato un messaggio ai suoi seguaci nel quale viene sottolineata la punizione divina, attraverso l'azione nefasta del virus, nei confronti dei peccatori. In un recente WhatsApp ha scritto: «Esaminiamo questi versetti della Bibbia: Levitico 26, 14-16; Deuteronomio 28, 15 e 22; e Isaia 26, 20-21.

Il messaggio è decisamente chiaro! Cerchiamo di coltivare un atteggiamento di pentimento perché Dio vuole la conversione dei nostri cuori. Un cuore che piange per la sua misericordia, un cuore che chiede il suo perdono, un cuore che è pronto a pentirsi e lascia alle spalle la sua vita passata. Cerchiamo il pentimento. Indossiamo gli abiti del lutto e piangiamo davanti a Lui mentre ci pentiamo». È evidente che in questo caso la percezione spirituale è incentrata sul castigo di Dio inferno contro un'umanità allo sbando. Rimane il fatto che di fronte a fenomeni pandemici come il coronavirus, il deficit di conoscenze teologiche può sortire effetti molto negativi. Se da una parte è vero che non tutte le chiese pentecostali hanno assunto un atteggiamento fideistico rispetto al dilagare del virus in Africa, dall'altra, quando un cristiano attribuisce a una punizione divina la diffusione di un'epidemia o il verificarsi di qualsiasi altra calamità, di fatto declassa la propria fede ad una sorta di pratica superstiziosa con un dio che evoca le capricciose divinità pagane. A scanso di equivoci è bene rammentare l'insegnamento di Gesù di Nazaret in riferimento a Dio Padre che «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti» (Mt 5, 45).

Deciso da Putin per rilanciare l'economia del quarto paese al mondo per numero di contagi

Piano di azione nazionale in Russia

MOSCA, 12. Vladimir Putin ha ordinato al Governo russo di presentare entro il primo giugno un piano d'azione nazionale per rilanciare l'economia del Paese — diventato ufficialmente il quarto al mondo per casi di covid-19 — aumentare l'occupazione e i redditi della popolazione. Lo ha detto ieri lo stesso Putin in un discorso alla nazione ripreso dall'agenzia Interfax.

L'economia russa sta affrontando un momento di difficoltà a causa dell'epidemia e del crollo dei prezzi del petrolio. «Il Governo — ha fatto sapere il Cremlino — dovrà sviluppare assieme agli altri funzionari degli enti rurali e ai rappresentanti delle unioni degli imprenditori e presentare un piano d'azione nazionale che assicuri il ristabilimento dell'occupazione e dei redditi della popolazione, la crescita dell'economia e cambiamenti strutturali a lungo termine nell'economia».

Putin ha comunque annunciato l'imminente avvio della fase 2, senza nessun rompete le righe.

Il presidente ha confermato la strategia di demandare ai governatori delle regioni il potere di stringere o allargare le maglie, sempre sulla base delle indicazioni epidemiologiche degli esperti. A Mosca, però, le misure di auto-isolamento sono state prolungate fino al prossimo 31 maggio.

Ieri in Francia, nel primo giorno di allentamento delle misure dopo

sette settimane di lockdown, la polizia è dovuta intervenire per disperdere pericolosi assembramenti sulle rive della Senna, luogo d'incontro preferito dai giovani di Parigi.

Nel paese, negozi di abbigliamento e calzature, parrucchieri, ristoranti con attività da asporto, hanno ricominciato con fatica e disciplina, dopo 55 giorni di chiusura, a ricevere i clienti.

Anche i bar, ristoranti e negozi di diverse regioni della Spagna hanno riaperto i battenti.



Persone con la mascherina nella metropolitana di Mosca (Afp)



Sotto i mille decessi giornalieri per la seconda volta consecutiva

Negli Stati Uniti superate le ottantamila vittime

WASHINGTON, 12. Per il secondo giorno consecutivo negli Stati Uniti sono stati registrati meno di mille decessi legati al covid-19 in 24 ore, 856. Non succedeva dalla fine di marzo, esattamente il 29 e il 30 marzo, quando le vittime sono state rispettivamente 497 e 815. Tuttavia il bilancio totale dei morti ha superato ieri la soglia delle 80.000 unità. Il numero di infetti, nel frattem-

po, è arrivato a quasi di 1,35 milioni. Di questi più di 230.000 sono guariti.

Tuttavia, il paese continua a registrare, di gran lunga anche su base giornaliera, il numero più alto di morti e contagi, ed è ancora presto per poter stabilire se questo rallentamento indica una tendenza reale. Stando a uno studio elaborato dagli analisti dell'università del Massachusetts, basato sulla comparazione di 20 modelli epidemiologici, per la fine di maggio il numero delle vittime dovrebbe superare la soglia delle centomila unità.

Il presidente Donald Trump ieri, incontrando i giornalisti, ha voluto trasmettere l'immagine di un Paese che ha oltrepassato l'ostacolo e sta ricominciando. «Stiamo aprendo (il Paese) e c'è un entusiasmo che non vedevo da molto tempo», ha detto, facendo ancora una volta dichiarazioni su un'impressionante crescita economica nel 2021. Su twitter ha scritto che i numeri sulla diffusione del covid-19 sono sempre migliori, con netti cali quasi ovunque.

Ha affermato poi al tempo stesso, con toni trionfalistici, l'impegno nella lotta alla diffusione del nuovo coronavirus. «Abbiamo sviluppato una capacità di test senza rivali in qualsiasi parte del mondo», rilevando come sinora nel Paese siano stati eseguiti 9 milioni di test.

Successivamente si è espresso sulla possibilità che il virus si diffondesse all'interno della Casa Bianca, un luogo in cui il distanziamento sociale è difficile da applicare, e dove nel fine settimana ci sono stati un paio di casi positivi al covid-19 tra il suo staff e quello del vicepresidente Pence. Trump ha ammesso la possibilità di ridurre i suoi contatti con Pence, che difatti non era presente alla conferenza stampa. Non è stato precisato se il vice presidente e capo della task force anticoronavirus sia in quarantena. Al momento tre membri dell'unità di crisi della Casa Bianca sulla pandemia sono in autoisolamento. Si tratta del virologo Anthony Fauci, di Robert Redfield, direttore dei Centers for Disease Prevention and Control (Cdc), e di Stephen Hahn, capo della Food and Drug Administration.

La Corea del Sud rinvia l'apertura delle scuole In India riparte il servizio ferroviario

SEOUL, 12. L'improvvisa impennata di contagi da covid-19 registrati negli ultimi giorni in Corea del Sud ha portato il governo a stringere sulle misure di contenimento. L'apertura delle scuole, prevista per il 13 maggio, è stata rinviata di una settimana. Lo ha annunciato il ministero dell'Istruzione.

Dopo l'ottimismo iniziale dei zero casi del 30 aprile scorso, le autorità sanitarie hanno dovuto fare un passo indietro in seguito all'aumento delle infezioni riconducibili al giovane che, frequentando nel fine

settimana i locali di Itaewon, a Seoul, ha contagiato centinaia di persone. Ieri il bilancio aggiornato indicava almeno 94 persone. Sono stati già chiusi bar e locali pubblici per il timore di una ripresa dei focolai. I contagi accertati su scala nazionale sono saliti a 10.909.

L'impatto della pandemia non risparmia neanche il settore automobilistico. Difatti la Toyota, la prima casa automobilistica nipponica, prevede un crollo del 79,5 per cento degli utili operativi nel nuovo anno fiscale 2020-2021 iniziato il 1° aprile

e un calo delle vendite del 19,8 per cento. Si tratta della prima flessione del fatturato in tre anni e segue la chiusura temporanea degli stabilimenti in Cina, Stati Uniti, Giappone, ed Europa.

In India è stata avviata una riduzione delle misure restrittive. Inizia, oggi, una graduale ripresa del servizio ferroviario. Una trentina di treni partiranno dalle principali città, rispettando però specifiche norme di sicurezza. Attualmente il Paese registra oltre 70.000 casi di contagi e più di 2.000 decessi.

BRASILIA, 12. La diffusione del covid-19 su larga scala nelle città dell'Amazzonia brasiliana ha ribaltato l'ipotesi secondo cui questo virus perdersi forse nella aree del pianeta con climi più caldi. Amazzonia e Amapá, Stati con temperature particolarmente elevate, sono infatti in testa alle statistiche di decessi e casi di contagio in Brasile, secondo i dati del ministero della Sanità.

Con circa 300.000 abitanti, l'area di Rio Negro e Solimões, in Amazzonia, è quella che presenta il più alto tasso di mortalità nel Paese

Incremento dei casi in Amazzonia

sudamericano, con un indice di 251,7 per un milione di abitanti.

Nelle scorse ore, intanto, la pandemia da coronavirus ha registrato in America latina un nuovo tetto di contagi (381.819) e di vittime (21.440). È quanto emerge da una statistica elaborata dall'Ansa per 34 nazioni e territori latinoamericani.

In Cile è stato confermato dalle autorità un incremento delle persone ricoverate in terapia intensiva. Attualmente, il 75 per cento dei letti di terapia intensiva a livello nazionale sono occupati.

Ad aprile tasso all'80 per cento

Nuovo record dell'inflazione in Venezuela

CARACAS, 12. L'inflazione in Venezuela si è attestata all'80 per cento ad aprile, quadruplicando la cifra di marzo e facendo registrare un aumento di 58,8 punti. La pandemia del coronavirus e una marcata carenza dei carburanti - con code chilometriche di veicoli davanti alle stazioni di servizio - sono le cause principali che hanno interrotto la

tendenza al ribasso degli ultimi due mesi. La carenza di carburante ha causato l'emergere di un mercato illegale in cui la benzina è venduta a più di 2 dollari al litro.

I dati sono stati resi noti ieri dal vice presidente dell'Assemblea nazionale Alfonso Marquina, membro della commissione finanze del Parlamento, che su twitter ha rivolto du-

re critiche al presidente Nicolás Maduro.

La nazione dunque rimane in uno scenario di iperinflazione in cui è entrata a novembre 2017. Secondo il rapporto della Commissione finanziaria, infatti, l'indice di inflazione di aprile fa aumentare nel 2020 il tasso accumulato al 341,6 per cento, mentre il tasso interannuale raggiunge i 4.210 punti.

L'Assemblea Nazionale del Venezuela, guidata dal maggiore opposito del presidente Maduro, Juan Guaidó, ha iniziato, proprio nel gennaio del 2017, a riferire sui dati relativi all'indice dei prezzi al consumo a causa dei ritardi da parte della Banca centrale venezuelana, che per più di un anno non ha riportato i dati sull'inflazione e sui principali indicatori economici del paese. Lo scorso febbraio, la Banca centrale, dopo quattro mesi di silenzio, ha reso noto che il Venezuela ha chiuso il 2019 con un'inflazione del 9.585,5 per cento.

Il Parlamento stila l'indice prendendo come riferimento i prezzi di un paniere di beni e servizi rappresentativi del consumo venezuelano seguendo la metodologia seguita dalla Banca centrale. Da questo si evince che tra i settori più colpiti dall'inflazione nel mese di aprile spiccano la salute, bevande alcoliche e tabacco, affitto di alloggi e trasporti, che hanno registrato un aumento superiore al 100 per cento.



Per evitare il default

L'Argentina proroga la sua offerta per la ristrutturazione del debito

BUENOS AIRES, 12. «Dall'analisi dello stato della situazione attuale della ristrutturazione (del debito) emerge la convenienza di una proroga della data di scadenza». Questo quanto ha precisato ieri il ministero dell'Economia argentina in una nota pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, con la quale ha comunicato la decisione del governo del presidente Alberto Fernández di prorogare al 22 maggio la data per l'adesione dei creditori alla sua offerta di ristrutturazione di ventuno titoli del debito estero. Il dicastero ha infatti giudicato «insufficiente» la prima scadenza, fissata per lo scorso 8 maggio.

L'intento dell'esecutivo di Buenos Aires è di «incrementare la partecipazione e continuare con i dialoghi di colloquio avviata con i detentori dei titoli interessati dall'operazione». Nel documento infatti si legge che la proroga si ritiene necessaria «nel quadro dei negoziati in buona fede che l'Argentina ha avviato con i suoi creditori per ristabilire la sostenibilità del suo debito», la smentita a un valore complessivo di 68 miliardi di dolla-

ri, e che sono stati emessi nella legislazione precedente del presidente Macri. Il ministero nella nota non ha reso pubbliche le adesioni ottenute nella proposta iniziale ma, stando ad alcune indiscrezioni, queste non avrebbero superato il 20 per cento. Già prima dell'8 maggio tre gruppi di creditori, che rappresentano oltre il 50 per cento dei possessori avevano respinto pubblicamente la proposta.

In caso di mancato accordo entro venerdì 25 maggio l'Argentina entrerà ufficialmente in default per la seconda volta in meno di 20 anni.

Lo stesso presidente Fernández, nel fine settimana scorso, prontamente si era rivolto ai creditori mostrandosi disponibile ad ascoltare le loro richieste. La proposta del suo governo, definita «aggressiva dagli analisti» punta a un'interruzione di tre anni congiunta a una riduzione del 62 per cento degli interessi (pari a 37 miliardi di dollari) e del 5,4 per cento del capitale (3,6 miliardi). Per Buenos Aires l'importo della ristrutturazione, pari a oltre 40 miliardi di dollari, definisce la futura sostenibilità del debito.

Ritrovata fossa comune in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 12. Nuovo orrore in Messico. I resti di almeno 25 persone sono stati trovati sepolti in una fossa comune fuori dalla città occidentale di Guadalupe. Lo ha reso noto ieri l'ufficio del procuratore di Jalisco. La fossa comune è stata trovata giovedì scorso e finora i ricercatori hanno «estratto i resti di 25 morti non identificati, nonché cinque sacchi che si presume contengono anche resti umani», ha affermato l'agenzia in una nota. Secondo la stampa, che cita fonti di polizia, i morti potrebbero essere ricolti fra scontri tra bande di narcotrafficanti attivi nella regione.

Intanto, è morto oggi Moisés Escamilla May, leader del noto cartello di narcotrafficanti Los Zetas. Il decesso è avvenuto nel centro di reclusione federale di Puente Grande, nello Stato di Jalisco, l'8 maggio scorso per complicazioni respiratorie legate al covid-19. Escamilla, riferiscono i media locali, era stato ricoverato una settimana prima, ma la notizia del decesso è stata comunicata solo ieri. Era stato arrestato nel 2008.

LABORATORIO

DOPO LA PANDEMIA

«Per chi è responsabile la domanda ultima non è:

come me la cavo eroicamente in quest'affare, ma: quale potrà essere la vita della generazione che viene» (D. Bonhoeffer)

Ripartire dall'invisibile

Come diceva sant'Ignazio non è l'abbondanza della scienza che soddisfa l'anima

di GUIDALBERTO BORMOLINI* e BRUNO MAZZOCHI**

Ora che lentamente inizia a placarsi il clamore mediatico, ci permettiamo di fare una riflessione su questo tempo di cura, che ci piacerebbe divenga tempo di cura integrale. Il pericolo di un contagio incontrollato ha dettato tempi e ritmi, che sono quelli propri di un'emergenza e, come anche altri hanno fatto notare, è prevalso un linguaggio bellico per una vicenda che aveva invece bisogno di parole di cura.

Sicuramente una pandemia è di per sé una grande tragedia, anche se epidemie simili hanno costellato la storia dell'umanità. Almeno una ventina di esse, negli ultimi 3000 anni della nostra storia, sono state responsabili di oltre 500 milioni di morti o forse anche molti di più. Ognuna di queste pestilenze è stata anche portatrice di grandi rivolgimenti sociali, politici, scientifici e culturali, nel bene e nel male. Attraverso il dolore si sono raggiunte delle conquiste, ma si sono udite anche «urla e furore», per citare un titolo del Nobel per la letteratura William Faulkner.

Cosa ci aspetta dopo questa tempesta? Si dicono le cose più diverse, prendendo ad esempio due personaggi che «fanno opinione», traendo conclusioni anche opposte. Secondo il cantautore, scrittore e poeta Francesco Guccini non saremo migliori: «È la storia che non insegna o sono gli uomini che non imparano? Tutte due le cose. E nella natura umana li dimenticherai presto delle tragedie passate per riprendere la vita di sempre». All'opposto, il regista cinematografico David Lynch sostiene che «saremo tutti più spirituali e gentili».

Crediamo invece ancora una volta nel primato della libertà di essere umano, ci troveremo probabilmente a un bivio e toccherà a noi di nuovo scegliere e lo ha perfettamente espresso Papa Francesco: dopo la pandemia sarà necessaria una scelta tra «il bene della gente e cadere nel sepolcro del dio Denaro». Una terza via non è data, o veramente umana, o precipitata nella disumanità.

Quando non serviamo il Signore Dio, serviamo il signore denaro. La pandemia da Sars-cov2 ha comunque un primato: è la prima pandemia insorta nell'era dei social. È una pestilenza che ha flagellato una società «invecchiata», responsabile di «guerre e ingiustizie planetarie» come ci ha ricordato il Papa in quella indimenticabile piazza San Pietro. E la pandemia che ha paralizzato una società abituata a correre (la società della mobilità costretta all'immobilità, per usare una frase a effetto del sociologo Edgar Morin). È la pestilenza che ha ricordato a tutti che siamo mortali ma nonostante questo «abbiamo voluto "militarizzare" questo evento per relegarlo di nuovo all'eccezionalità e non prendere atto della nostra finitudine. La prima epidemia della storia in cui il lutto condiviso non è stato possibile, in cui si sviluppano nuovi concetti di vita e di morte, quelli del web, in cui occorrerà interrogarsi su quello che succede al profilo sociale di una persona che muore, su quali saranno le nuove frontiere del lutto (e soprattutto del lutto patologico) dopo le macerie di questo cataclisma. Ma se la speranza deve sempre contraddistinguere il cristiano, dobbiamo e possiamo estraneare alcuni insegnamenti da questa «tempesta», per imparare a prendere cura degli altri, con un approccio che ci piace chiamare «cura integrale», mutuandola dal concetto di «sviluppo umano integrale» a cui si è molto dedicato questo pontificato.

Il mondo appare disorientato, la gente comune è alla ricerca di senso, occorre offrire strumenti per cogliere quanto stiamo vivendo come un'occasione preziosa. Ogni considerazione dovrebbe partire dalla certezza che la Provvidenza divina ha incessantemente cura di noi, e lo sguardo di fede dovrebbe aiutarci a intravedere anche in eventi drammatici uno spazio creativo dello Spirito Santo, fino a indurci a cogliere perfino nell'impossibilità di partecipare

fisicamente ai sacramenti, sorte condivisa anche dai fratelli di altre religioni per i loro culti, un'occasione di crescita interiore.

Un antico filosofo citato da tanti cristiani, Epitteto, diceva che i fatti non sono di per sé positivi o negativi, siamo noi che liberamente possiamo interpretarli. A maggior ragione la nostra fede nel Signore e salvatore ci dona una possibilità in più: non solo sta a noi interpretarli, ma abbiamo fiducia che scegliendo la lettura positiva dei fatti saremo più vicini alla verità poiché dietro le nostre vicende si nasconde una mano divina e amorevole.

In molte nazioni la quasi totalità dei fedeli di tutte le religioni e confessioni non ha potuto partecipare fisicamente per lungo tempo ai sacramenti, ai riti religiosi, alle esequie, ai momenti comunitari legati al proprio credo. Questa esperienza, per quanto dolorosa, può sollecitarci a cercare altre vie per vivere spiritualmente tutto quanto desideriamo, sia come cristiani che come esseri umani. E soprattutto ci esorta a «fare nuove tutte le cose» (cfr. Ap



21, 5), secondo la sollecitazione dello Spirito.

Il primo insegnamento è relativo al silenzio. La civiltà odierna, e frequentemente anche noi cristiani come cittadini di questo mondo, percepisce il silenzio come minaccia e viene spesso riempito di parole, suoni, immagini attingendo a piene mani a quello che ci propinano televisione e internet. Vivere interiormente e nel silenzio i momenti sacri che sono stati «rapiti» dalla pandemia potrebbe farci scoprire quello che hanno sperimentato tutti i grandi mistici: la parola di Dio per noi scaturisce nel silenzio. Ce lo ricorda con parole poetiche anche un laico come Stefano Benni nel suo «La grammatica di Dio»: «Non si dovrebbe parlare di Dio. Non conosciamo la sua lingua. Dio possiamo soltanto ascoltare. Come l'incanto di una musica lontana, nel cuore della notte». A maggior ragione se ci si accorge di essere vittime disarmate delle proprie parole di fronte al mistero della vita e della morte, del senso della sofferenza, dell'esistenza di un Dio; il silenzio potrebbe essere un vero atto di giustizia da compiere.

Il secondo insegnamento è sull'invisibile. Ancora una volta la penna poetica di qualche autore ci suggerisce qualcosa a cui noi cristiani possiamo attribuire ancora più valore. Il Piccolo Principe insegna che «l'essenziale è invisibile agli occhi». Recitiamo infatti incessantemente nel Credo che Lui ha creato le cose visibili e invisibili. In un mondo radicalmente ed essenzialmente materialista non potremmo come cristiani cogliere l'occasione di testimoniare a tutti che l'invisibile, sempre e comunque, non può essere «scippato» da nessuno? Forse un serio esame di coscienza ci potrebbe svelare che non viviamo a sufficienza di cose invisibili e la Provvidenza ce ne dona ora l'occasione.

Un'altra riflessione è sulla vita comunitaria. Le restrizioni delle relazioni sociali richieste dai decreti per il contenimento del coronavirus, potrebbero invitarci a scoprire la dimensione invisibile e silenziosa del nostro essere Chiesa, del nostro essere membra del Corpo mistico di Cristo ma anche e soprattutto del nostro essere umani? È solo una privazione o una possibilità nuova e preziosa?

Se rileggesimo l'impossibilità a essere presenti fisicamente ai nostri riti, e questo potrebbe riguardare

anche i fratelli di altre religioni, come un invito a vivere la religiosità comunitaria più interiormente che questi giorni di attesa per prepararsi al prossimo ritorno delle celebrazioni religiose praticando tanta preghiera silenziosa, sperimentando la sensazione di comunione che questa può donare. San Giovanni Paolo II parlando della preghiera del cuore in un Angelus del 1996 diceva: «Ma la preghiera in Oriente, come in Occidente, conosce, oltre a quella liturgica, tante altre espressioni. Con una speciale predilezione gli autori spirituali suggeriscono la preghiera del cuore, che consiste nel saper ascoltare, in un silenzio profondo e accogliente, la voce dello Spirito... L'uomo è aiutato così a sentire la presenza del Salvatore in tutto ciò che incontra, e si sperimenta amato da Dio nonostante le proprie debolezze. Pur recitata nell'intimo, essa ha una misteriosa irradiazione comunitaria».

Tutto quanto stiamo vivendo sul piano della pratica religiosa potrebbe anche essere compreso come un invito della Provvidenza a entrare in una dimensione più mistica, per accogliere il noto e forse profetico invito del gesuita e teologo K. Rahner: «Il cristiano del futuro o sarà mistico o non sarà neppure cristiano».

Infine crediamo che la pandemia ci costringa a una dura prova, ma se la Provvidenza l'ha permessa (rimarchiamo, «permissa», non crediamo che Dio voglia ciò che ci fa soffrire) è forse davvero perché attraverso di essa possiamo imparare cose nuove, e tra cui la più preziosa potrebbe essere la definitiva percezione della nostra sostanziale impotenza. In un mondo ubriacato da deliri di onnipotenza tutti abbiamo bisogno, noi compresi, di accogliere umilmente la propria impotenza per poter finalmente lasciare spazio solo all'Onnipotente. E se Lui lo è, ed è anche amore, di cosa dobbiamo temere?

Per concludere ci domandiamo: in tutto quanto stiamo vivendo che consolazione possiamo offrire alle decine di migliaia di morti in Italia in questo tempo di isolamento in cui nessuno ha potuto avere vicino i propri cari se ospedalizzato? E agli innumerevoli altri defunti in condizioni simili nel resto del mondo? Sì, perché nell'ebbrezza della retorica bellica ci siamo dimenticati che anche senza coronavirus molti altri morivano per altre patologie, per incidenti, per vecchiaia, per violenza. Anche essi quasi sempre senza cura spirituale e umana: senza cura integrale.

Potremmo offrire una consolazione grande e accostissima: la loro morte a quella di Cristo. Ci ha molto colpiti in questa pandemia, la possibile similitudine fra la morte per infezione da Sars-Cov2 e la morte di Gesù narrata dai Vangeli: come Gesù, le persone muoiono di un'agonia lunga, con gravi difficoltà respiratorie, fra sofferenze spesso inaudite e inascoltate, nella solitudine poiché lontani dai propri affetti, timorosi di essere da questi abbandonati... Anche Gesù «gridò con voce forte: Eloi, Eloi, lená sabactàn?» [...] Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato? (Mc 15, 34). Per amore ha vissuto prima di noi e per noi ogni desolazione e in questa pandemia ci appare di nuovo con evidenza.

Infine ci ha colpito più di tutto lo stesso destino terreno condiviso tra noi e Gesù: esegue i suoi amate, persone morte che non si sa bene dove siano state portate, come manifesta la triste domanda che pone la Maddalena (Gv 20, 13): «Hanno portato via il mio Signore, ma non so dove l'hanno posto...». Possiamo e vogliamo augurare a tutti questi defunti e quelli dei giorni a venire che possano anche loro esclamare alla fine lo stesso «Rabbuni», quasi gridato dalla Maddalena, quando incontreranno Gesù risorto che non avevano prima riconosciuto.

*Sacerdote, presidente di Tutto è vita Onlus

**Medico, ex direttore Hospice di Grosseto e responsabile della Società care palliative Toscana

Riprendono i negoziati sulla Brexit



BRUXELLES, 12. Sulla Brexit «servono tangibili progressi». Lo ha detto ieri il capo negoziatore europeo, Michel Barnier, in apertura del terzo round di negoziati con Londra, che si concluderanno venerdì. «Servono tangibili progressi» in ogni area, compresi standard di concor-

renza equi e aperti», ha dichiarato Barnier, sottolineando la necessità «di un adeguato equilibrio di diritti e obblighi». Gli ultimi due round di negoziati hanno provocato frustrazione a Bruxelles, che accusa Londra di non impegnarsi per trovare un accordo.

Torino, un luogo sicuro per oltre 40 senzatetto

TORINO, 12. È avvenuto questa mattina lo sgombero della quarantina di senzatetto che da una settimana, in seguito alla chiusura del dormitorio invernale di piazza d'Armi, vivevano accampati davanti al Comune di Torino. Sul posto sono intervenuti polizia e carabinieri. Non si sono registrate tensioni. Provata la temperatura per i controlli anti-covid-19, i senzatetto sono stati fatti salire su autobus che li hanno accompagnati alla Protezione civile di via delle Magnolie, dove sono stati sottoposti a un ulteriore screening sanitario. Diversi i mezzi della Croce Rossa intervenuti sul posto.

I senzatetto, in tutto 46, saranno ospitati nel padiglione V del parco del Valentino: si tratta di un luogo gestito dalla Croce Rossa, pulito, sicuro e attrezzato. Saranno predisposti anche colloqui individuali con ognuno.

Il percorso di un sacerdote che aveva perso se stesso dietro a un imperativismo pastorale

La sclerosi del cuore che ci impedisce di vivere

di SERGIO DI BENEDETTO

«Il silenzio di Dio ha disciolto le mie certezze come neve al sole. Le parole che mettevo su di lui sono scoppiate come bolle di sapone. Mi sono ritrovato nudo e muto, stravolto, sul ciglio di un'assenza. Su uno spartiacque tra nascita e morte, tra origine e fine».

Queste parole, scritte da Raphaël Buysse, mi hanno accompagnato durante le settimane di quarantena, accando ad altre di uguale radicalità che vanno a tessere le pagine di *Un Dio diverso*. L'edizione italiana è stata pubblicata pochi mesi fa dalla casa editrice Qiqqion, (Magnano, Biel-la, 2019, pagine 143, euro 10). Si tratta di un libretto agile ma di grande intensità, in cui l'autore, un sacerdote francese, racconta la radicale esperienza di spoziazione interiore vissuta durante un periodo di crisi personale.

Sacerdote brillante, ma consumato da un imperativismo pastorale che lo porta a perdere se stesso, Buysse decide di ritirarsi per tre anni nel monastero benedettino di Clerlande, a pochi chilometri da Bruxelles. Quello è il suo Iabbok, il luogo della sua lotta con Dio, come Giacobbe con l'angelo. Quando bussa alla porta dei monaci, padre Raphaël si rende conto che il Dio in cui fino ad allora

stata la sua fede. Tra i chioschi di Clerlande, intuiscie di aver perso la strada nella «frenesia di edificare pietra su un tempio-chiesa che Dio forse non si attende neppure da noi».

Sta qui una delle chiavi di volta del suo cammino: il Dio cristiano non è un Dio che schiaccia l'uomo con aspettative sempre maggiori, ma è un Dio della libertà, del gratuito, della pace, un Dio «che si ritira come il mare. Amabile nella sua assenza». Perché Buysse fa l'esperienza (tante volte raccontata dai mistici)

Il Dio cristiano non schiaccia l'uomo con aspettative sempre maggiori. È un Dio della libertà, del gratuito, della pace un Dio «che si ritira come il mare Amabile nella sua assenza»

del silenzio di Dio, quel silenzio capace di scaldare nel profondo, di scarnificare anche distruggendo certezze consolidate come fossero semplici «bolle di sapone».

Leggevo queste pagine nei giorni dell'epidemia, nelle settimane del dolore e della preghiera, del silenzio e della solitudine. Capivo che quello che raccontava Buysse era esperienza di molti, nel tempo della sofferenza fisica o morale. Capivo che tanti stavano compiendo la loro lotta presso lo Iabbok, cercando nel silenzio di Dio la sua presenza, la sua parola, il suo mistero.

Ma dopo la notte dell'anima, Buysse sperimenta il sorgere dell'alba su una fede nuova, su una vita nuova: «Dopo Clerlande, balbetto la mia fede in un Dio che non si aspetta nulla dall'uomo, che se ne è distaccato e lo lascia esistere». Questa è una delle grandi intuizioni del sacerdote: non esiste dicotomia tra Dio e uomo, perché Dio vuole «l'unificazione profonda della persona». Dio non ci vuole nonostante l'umanità che ci caratterizza, ma ci ama perché quello che siamo, per quello che portiamo nella nostra vita. È una certezza che placa il subbuglio interiore: «Allora ho lasciato perdere le domande senza risposta e soprattutto le risposte senza domanda».

Tra i chioschi del monastero, seguendo la sapienza della regola benedettina e la concreta saggezza di Madeleine Delbrél, padre Raphaël mobilita l'esercizio del suo ego. Capisce che la via da intraprendere per incontrare il Dio del Vangelo è quella di vivere la propria umanità in pienezza, vincendo la tentazione di amputare parti di sé come se fossero gradite a Dio; si rende conto, infatti, che ci sono persone che «si sono concentrate su Dio per rimuovere la questione dell'uomo: la ricerca di Dio può divenire una forma di diminuzione dell'esistenza».

Queste parole mi cadevano nell'animo mentre i media e i social si popolavano di facili risposte a do-

mande radicali sul mistero di Dio e il male del mondo: parlare di Dio per fare un passo indietro nel prendere sul serio la vita e le sue contraddizioni?

Ma il Vangelo racconta di un Dio incarnato. Di un Gesù di Nazaret che «unifica la vita di coloro che seguono i suoi passi». Un Cristo che salva. Ma da cosa? «Dalla disumanità e dalla scissione (...). Se ci salva, è dalla scarsa fede che abbiamo nella vita, in lui, nella sua presenza. Dalla nostra indifferenza, dalle chiusure, dalla sclerosi del cuore che ci impedisce di vivere. Se ci salva, è dal panico, dalla paura di un Dio presentato come uno che vorrebbe farci pagare il diritto di vivere». Gesù di Nazaret libera l'uomo: «Se Cristo ci libera è dalle certezze nelle quali l'abbiamo rinchiuso; è dalle catechesi con il marchio di garanzia, dalle formule magiche e da quei piccoli riti che a volte sfiorano la nevrosi. Se ci libera è dalla religione che legittima tante forme di potere e influenza. È dal senso di colpa che avvelena l'esistenza e impedisce di vivere, danzare, amare».

A un Dio così allora si può accontentare. Perché di un Dio così, che ama l'uomo anche nel suo fardello di fragilità, che ama gratuitamente senza aspettarsi uomini perfetti, ci si può fidare. Ma fidarsi di Dio vuol dire anche fidarsi della vita abitando con serenità e libertà, con coraggio e responsabilità. Per questo Buysse, dopo tre anni, lascia Clerlan-



Giambattista Tiepolo, «Crocifissione» (1725)

de: comprende che il suo posto non è nel monastero; sente di voler tornare nel mondo, le cui strade devono però essere percorse con consapevolezza nuove, con speranze rinnovate, ma soprattutto con la gioia semplice che sa valorizzare il «qui e ora», senza angosce per il futuro e senza pesi dal passato. Vivere così significa «salvaguardare momenti di raccoglimento», difendere istanti di solitudine, significa «esserci, semplicemente, là dove la vita ci ha portato». Riscoprire il valore dell'oggi, evitando folli corse che non si controllano e che consumano la vita.

Sono pensieri che cadono come balsamo nel tempo della sosta forzata, quando siamo tesi tra un legittimo desiderio di tornare a percorrere le nostre città e il pericolo di ripartire nella solita corsa del quotidiano che divorza tempo, relazioni, riflessioni, preghiera.

L'invito che Buysse rivolge - senza poter immaginare quello che sarebbe accaduto in questo 2020 - è di dimorare in noi stessi, difendere il nostro spazio umano più intimo, riscoprire ciò che ci abita nel profondo ed edificare lì, con pazienza e serenità, la nostra vita. Da qui derivano le sue riflessioni sull'amore, sul sacerdozio, sulla Chiesa, visti come luoghi dove stare con umanità. Quella Chiesa in cui si può risiedere senza per forza concepirsi come uomini e donne presi da mille impegni ufficiali. Quella Chiesa amata «per quello che potrebbe diventare», perché «come tanti altri, la sogno più semplice, più fraterna, più impegnata lungo le linee di rottura, più vicina alle nuove attese dei contemporanei, meno divisa in compartimenti stagni, più libera nel prendere la parola e nella liturgia». Nella certezza che «i ribelli dello Spirito sono più

obbedienti dei sapienti figli della legge», perché «senza di loro la Chiesa sarebbe una vecchia istituzione stagnante». Quella Chiesa che, quasi riecheggiando Carlo Carretto, quasi vuole abitare e servire, con fedeltà e audacia.

L'importante, dice Raphaël Buysse, è avere il coraggio di porre domande radicali alla vita, di mettersi in cammino e procedere con piccoli passi, ma procedere sempre, perché «per divenire umani, bisogna mantenersi in cammino, non restare immobili».

Così si scoprirà il volto di «un Dio diverso», un Dio più umano, un Dio che salva e libera già nel presente. Un Dio diverso che potrebbe essere il dono di questi giorni di silenzio, di riflessione e di fatica. Un Dio diverso che ci attende al nostro Iabbok.



Raphaël Buysse

aveva creduto era un Dio troppo esigente, troppo disumanizzante, un Dio fatto a immagine di se stesso: «L'avevo vincolato ai miei desideri e ai miei sogni; l'avevo confuso con i fantasmi provenienti dal profondo della mia fragilità; me l'ero costruito come una risposta che colma la mia solitudine. Le immagini che mi facevo di lui si confondevano con quelle di me stesso».

Fino ad allora aveva cercato Dio «al di là dell'uomo», come se Egli pretendesse il sacrificio dell'umanità di quanti vogliono essergli discepoli. Schiacciato tra la ricerca dell'approvazione altrui e un servizio a un Dio soffocante, Buysse mette in discussione tutto quello che fino ad allora era

Ritratto del dottore ideale

Il più antico documento di etica medica di derivazione non ippocratica

di LUCIO COCO

La storia della medicina ci ha lasciato diversi testi che tracciano il profilo umano e professionale del medico, a partire dal giuramento di Ippocrate e quindi in epoca posteriore alla variante cristianizzata di questo celebre scritto. Intorno al V secolo dopo Cristo è tuttavia possibile trovare per la prima volta un documento che appare svincolato dalla tradizione ippocratica e nel quale si traccia a tutto tondo il profilo del medico ideale. Nei manoscritti viene rubricato come una lettera di Arsenio, forse il padre del deserto egiziano, a un certo Nepoziano, ma evidentemente si tratta di una instestazione fittizia, che nulla toglie all'originalità di quella che si presenta come una singolare riflessione sull'arte medica.

Il testo si può dividere idealmente in quattro sequenze. Nella prima l'autore si sofferma sulle qualità individuali del medico. Che deve essere «sobrio, modesto,

dialogante, gradevole, intelligente» ma più di tutto umile, perché l'umiltà, riconoscendo i limiti della persona e anche del suo sapere, rappresenta un prerequisito necessario per sostenere e alimentare la «volontà di imparare».

Nel secondo tratto del documento, lo sguardo è rivolto alle qualità sociali e relazionali che il medico deve coltivare e a come costruire il suo rapporto con gli altri. Innanzitutto viene messa in evidenza la sua drittura morale. La sapienza infatti che egli ha acquisito si deve tradurre in comportamenti irreprensibili in modo da fare onore all'arte medica di cui egli in qualche modo si presenta come il sacerdote: «La medicina - scrive in un passaggio rivelatore di questa dimensione sacrale - non deve essere disdegnata ma invocata».

Nel terzo segmento l'anonomo autore riflette sulla luce di speranza che deve portare al malato e alla casa del malato. Non si tratta di un gesto gratuito quanto di un

comportamento dettato dalla consapevolezza dell'efficacia delle cure che si stanno adottando. Scrive infatti che «in accordo con gli arcani insegnamenti che devono essere perseguiti nell'arte medica, il medico deve essere gioioso perché è uno che viene tranquillamente in aiuto». L'ultima parte dell'istruzione riguarda la tecnica medica, ovvero la conoscenza dei segni delle malattie e delle varietà delle erbe medicinali, che ne fanno un professionista della salute, un *operarius sanitatis*, che operando nel modo più opportuno, «libera dallo stato di bisogno».

Qui di seguito fornisco il testo tradotto per la prima volta integralmente in italiano a partire dall'edizione Hirschfeld, *Archiv für Geschichte der Medizin*, 20/4 (1928): «In primo luogo occorre saggiare il carattere per vedere se sia gentile e di indole buona, se sia accorto e incline nell'apprendere, sobrio, modesto, dialogante, gradevole, coscienzioso, intelligente, attento, affabile, in ogni singolo caso capace e abile. La nostra arte richiede infatti che egli sia amabile, umile e benevolo. L'umiltà infatti è disposta sempre a imparare, sempre ad accogliere, non va mai oltre e non offende nessuno. La buona volontà ristabilisce la dolcezza, ispira la sagacia, conserva la memoria nel cuore, l'amore nell'anima, la disponibilità ad obbedire, la sapienza ispirata al timore, alla diligenza e al rispetto, perché chi non ama e non teme non sarà capace e sicuro nell'operare».

Il medico - si legge anche - non deve essere «esitante o timido, aggressivo o orgoglioso, sdegnoso o lascivo, non deve essere loquace, venale, amante delle donne, ma buon consigliere, preparato e casto. Non deve essere né ubriaco né dissoluto né ingannatore né volgare né offensivo, né deve comportarsi in modo disdicevole (...). Poiché l'amore per la sapienza si rivela nei modi, egli si mostri irreprensibile perché è stato chiamato a un grande onore. La medicina non deve essere disdegnata ma invocata. Quanto più il medi-



Medico al lavoro in un trattato del XIV secolo

nell'arte medica, deve essere gioioso perché è uno che viene tranquillamente in aiuto. Rianimando i corpi, ponendo un freno ai dolori, disseccando gli umori, prescrivendo una dieta, fa passare la febbre, riscalda le midolla, dà dei rimedi, ristabilisce le condizioni vitali. Conosce i segni della malattia e applica i farmaci benefici; è un conoscitore delle varietà delle erbe ed è un professionista della salute che prepara rimedi ragionevoli per ridurre i vigore».

Ricordo di Little Richard

Il grido di battaglia del rock'n'roll

Awopbopalobopalobamboom: scorrendo piano piano questa lunga serie di lettere senza significato ci si rende conto che il loro suono non è poi così insolito. Anzi, rileggendole con attenzione ci si accorge che la sequenza è molto, ma molto familiare. Perché tutti hanno ascoltato, innumerevoli volte, l'attacco di *Tutti Frutti*, uno dei grandi successi di Little Richard, al secolo Richard Wayne Penniman, morto a Nashville lo scorso 9 maggio. Il percorso musicale di Little Richard, seppur protrattosi fino agli ultimi anni di vita, ha esaurito la sua forza creativa e propulsiva negli anni Cinquanta. Nella decade del rock'n'roll, infatti,

si sono addensati i suoi maggiori successi, dalla già citata *Tutti Frutti* a *Long Tall Sally*, da *Ready Teddy* a *Slopinn' and Slidin'*, da *Lucille* a *Good Golly Miss Miss*. Poi l'arrivo dei Beatles e relegò il mondo della musica e dello show in secondo piano i primi rocker statunitensi. Eppure tutti i musicisti delle generazioni successive, a partire proprio dai Beatles, hanno pagato il loro tributo al primo gruppo di pionieri del rock che, oltre a Little Richard, contava tra gli altri Chuck Berry, Jerry Lee Lewis e Elvis Presley, al quale arrise un successo planetario davvero straordinario. Ma se Elvis Presley del rock propose un volto pop, a suo modo più edulcorato, gli

altri, e soprattutto Little Richard, si affermarono ribadendo la radicalità di quel genere musicale, la sua grande forza trasgressiva, destinata a scuotere gli Stati Uniti del dopoguerra. Un rock'n'roll nero, venuto di blues e di soul, dove di tutto si parlava tranne che di stucchevoli storie di amore. E proprio nei testi Little Richard (il primo a presentarsi in scena con un trucco e un'acconciatura che anni dopo sarebbero stati ripresi da Prince), ha rivelato una carica fuori dal comune, introducendo il nonsensense nei suoi versi, che proprio perché privi di un rigore logico, potevano sprigionare la stessa carica liberatoria della musica. Non

sorprende quindi che la scomparsa del musicista abbia suscitato grande emozione. Tra i tanti messaggi diffusi dopo la sua morte, particolarmente commosso è stato quello di Bob Dylan che ha descritto Little Richard come la «mia luce guida», «lo spirito originario che mi ha mosso a fare tutto quello che ho fatto». Certo la musica di Dylan, così come i suoi ricercatissimi testi sono distanti anni luce da Little Richard. Ma evidentemente anche il signor Zimmerman, come tutti, è stato scosso da ragazzo dall'unico vero grido di battaglia del rock'n'roll: Awopbopalobopalobamboom. (Giuseppe fiorentino)



di BARBARA JATTA

Il 18 ottobre del 2019 Papa Francesco inaugurò il nuovo allestimento del Museo Etnologico Vaticano Anni Mundi, ha sottolineato come i Musei Vaticani siano chiamati a diventare sempre più una "casa" viva, abitata e aperta a tutti, con le porte spalancate ai popoli del mondo intero. Musei Vaticani aperti, a tutti, senza chiusura. Un posto dove tutti possano sentirsi rappresentati; dove percepire concretamente che lo sguardo della Chiesa non conosce preclusioni.

I Musei del Papa sono oggi chiusi al pubblico dal 10 marzo scorso e, dal giorno successivo, anche il personale è rimasto a casa per ovvie ragioni di sicurezza. Ma un museo non può essere chiuso. Non può essere chiuso sia per le giuste ed ecumeniche parole del nostro amato Pontefice, ma anche per ragioni di mera "custodia" e conservazione del patrimonio universale dell'Arte, della Storia e della Fede che è chiamato a curare.

Clavigeri e custodi hanno, in questo periodo di pandemia, controllato quotidianamente i sette chilometri di quel meraviglioso percorso espositivo che custodisce le collezioni pontificie. L'Ufficio del Conservatore ha monitorato giornalmente i parametri idonei a una buona conservazione delle sale e dei depositi. La Direzione è stata presente per presidiare i luoghi e le persone.

I Musei Vaticani non sono stati fermi, non possono farlo, come ho sottolineato. I tanti reparti, uffici e settori di cui sono composti e che sono sempre un centro pulsante di attività, di ricerca, di idee e di lavoro, lo sono stati anche in questo periodo di pandemia con tante attività che vorrei brevemente condividere.

Le collezioni d'arte vaticane si sono sviluppate nell'arco di cinque secoli, plasmandosi sulla base di orientamenti culturali, scelte estetiche, criteri museologici e museografici in costante evoluzione, per merito di pontefici di intelligenza aperta e spesso precorritrice, dei loro consiglieri, cardinali, vescovi e laici al loro servizio, i quali hanno incessantemente accolto, preservato, valorizzato i manufatti realizzati dall'Uomo nei cinque continenti e nel corso della sua storia plurimillennaria. I

implementate esponenzialmente. Ricerche rimaste in sospeso perché richiedevano tempi diversi da quelli frenetici ai quali eravamo abituati, hanno finalmente trovato il tempo "antico" per essere completate. Il grande lavoro dell'Ufficio dell'Inventario di coordinamento con i diversi Reparti per la revisione dei dati delle opere e la condivisione on line nel catalogo del sito dei Musei è stato uno dei lavori principali di questo periodo.

Questo non sarebbe stato possibile senza l'immane sforzo dell'Ufficio

*In questo periodo di pandemia i Musei Vaticani sono stati chiusi ma non sono certo stati fermi
I tanti reparti, uffici e settori hanno continuato a lavorare nel segno di un impegno che in sé racchiude e valorizza la viva e fertile dinamica di attività, ricerche e idee*

Musei del Papa, declinati inevitabilmente al plurale, vanno considerati quindi un complesso "sistema di Musei".

In tante occasioni ho avuto modo di evidenziare come i Musei Vaticani siano un'istituzione che non solo riceve migliaia di persone ogni giorno, con tutto quello che questo comporta dal punto di vista gestionale e amministrativo, ma come siano un centro di ricerca riconosciuto a livello internazionale.

Ogni Reparto, da quello egizio all'arte contemporanea, svolge un'importante attività di studio, ricerca, di scambio e di condivisione, attraverso varie forme, con studiosi e istituzioni diverse in tutto il mondo. Queste attività non solo sono continuate ma, in questo periodo di chiusura e di intimità forzata, sono state

Supporto Tecnologico, che ha incessantemente lavorato mettendosi a disposizione dei vari reparti e uffici. Abbiamo capito tutti che il futuro sarà molto più virtuale e digitalizzato di quanto non sia stato fino a oggi, ma posso senza presunzione affermare che i Musei, che hanno investito già da anni in tecnologia, si sono trovati pronti, hanno potuto affrontare lo smartworking e il lavoro virtuale con agilità e senza troppe problematiche.

In questo periodo abbiamo visto in rete e sui social network i tour virtuali di tanti musei del mondo, che giustamente si sono affrettati a realizzare e condividere per offrire una visita a distanza delle loro collezioni. Nei primi giorni del lockdown, confrontandoci con il Dicastero della Comunicazione, ci è

sembrato naturale evidenziare i numerosi tour - della Cappella Sistina, delle Stanze di Raffaello, del Museo Pio Clementino e di tanti altri reparti dei musei - che erano già presenti nel nostro sito (www.museivaticana.it). Anche in questo caso, con semplicità abbiamo condiviso il grande lavoro svolto precedentemente, con professionalità e lungimiranza. L'incremento esponenziale degli accessi al web durante questo periodo ci ha reso felici e premiato il lavoro realizzato. Ugualmente si può dire per l'Ufficio Stampa e l'Ufficio Immagini e Diritti per il lavoro di aggiornamento della situazione mondiale e per quello svolto sui social network e per la collaborazione con Vatican News, in particolare con la rubrica «La Bellezza ci unisce» (www.vaticannews.va), che ha permesso di condividere quotidianamente un'opera d'arte per la consolazione dell'anima in un periodo di incertezza.

L'Ufficio Editoriale ha continuato il suo meticoloso lavoro di "editore", impaginando cataloghi e volumi che solo il futuro ci dirà se usciranno in forma cartacea o di e-book. L'Ufficio Mostre ha dovuto far fronte alla situazione complessa di opere esposte a mostre che hanno dovuto chiudere appena aperte (emblematico il caso della esposizione di Raffaello alle Scuderie del Quirinale che è stata aperta soltanto tre giorni, e che ci auguriamo venga prorogata in modo da essere condivisa) e con il rinvio di tante esposizioni programmate, ma anche al ripensamento sui metodologie, modalità, corrieri e tutto quello che quel mondo comporta.

Mi piace sottolineare il colossale lavoro svolto dall'Ufficio Accoglienza nella restituzione economica dei biglietti dei prenotati, non semplici voucher di accesso per una futura visita. Anche in questo caso la tecnologia è stata al servizio non solo del Vaticano, ma dei tanti utenti che sono stati grati per i rimborsi.

E poi ancora i tanti lavori di sanificazione degli ambienti secondo protocolli di sicurezza della Sanità Vaticana e in base a protocolli per la tutela, oltre che delle persone, delle opere d'arte grazie a suggerimenti del nostro Gabinetto per la Ricerca e la Diagnostica. L'implemento del presidio medico interno con speciali

I Musei Vaticani ai tempi del covid-19

Porte spalancate ai popoli del mondo intero

Nelle prime settimane di lockdown hanno lavorato a sistemare relazioni di restauri svolti, anche a uso dei nostri archivi e alla condivisione nel sito dei Musei. Ma hanno lavorato anche alla standardizzazione di procedimenti e metodologie nel campo della conservazione e del restauro e alla realizzazione di articoli per riviste di settore e preparazione di interventi a convegni (che con probabilità si svolgeranno su piattaforme virtuali).

La Direzione delle Infrastrutture e dei Servizi del Governatorato Sev insieme all'Ufficio di Supporto Tecnologico ha implementato ulteriormente il Progetto Sicurezza generale in corso, predisponendo termoscaner per il controllo della temperatura dei visitatori in entrata e tante altre misure di sicurezza per il futuro accesso e circolazione dei visitatori ai musei. E quindi la Squadra di Manutenzione dei Musei e anche la Direzione delle Infrastrutture e dei Servizi hanno approfittato di questo periodo di "vuoto" e di fermo per effettuare lavorazioni impensabili a museo aperto o nei pochi giorni di chiusura ordinaria.

I Musei Vaticani, grazie a quanto istituito un secolo fa, possono considerarsi un'eccellenza nel mondo del restauro, riconosciuta a livello internazionale. Una realtà fatta di sette laboratori specializzati per tipologia di materiali, con quasi cento tecnici specialistici che lavorano in maniera stabile su tutte le opere delle collezioni dei Musei e della Santa Sede. Cosa hanno fatto i restauratori in questo periodo?

Nelle prime settimane di lockdown hanno lavorato a sistemare relazioni di restauri svolti, anche a uso dei nostri archivi e alla condivisione nel sito dei Musei. Ma hanno lavorato anche alla standardizzazione di procedimenti e metodologie nel campo della conservazione e del restauro e alla realizzazione di articoli per riviste di settore e preparazione di interventi a convegni (che con probabilità si svolgeranno su piattaforme virtuali).

La prudente e lenta ripresa in questi ultimi giorni di alcuni cantieri di restauro, in piena attenzione e sicurezza rispetto alla pandemia, in particolare dei lavori alla Scala Santa, nella Sala Costantino delle raffaellesche Stanze Vaticane e Sala VIII della Pinacoteca è stata pensata con la volontà di condivisione, al momento della riapertura, con delle novità storiche e artistiche incredibili che da quei restauri sono emerse sulle opere del "divino" Raffaello: bellezza, ma anche dati storici e testimonianze di fede che i nostri visitatori romani, laziali, italiani e tutti gli stranieri possibilissimi non potranno fare a meno di venire ad ammirare senza fiato e per godere al contempo del più bel museo del mondo.



Un passato che non riesce a passare

Memoria e oblio nel mondo digitale in un libro di Davide Sisto

di ILARIA PENNACCHINI

La mente seleziona e modifica i ricordi. Lo fa per una questione di ottimizzazione, perché sarebbe impossibile, all'uomo, ricordare tutto. Del nostro passato, infatti, tendiamo a ricordare maggiormente gli eventi importanti, primi fra i quali gli istanti di felicità e di gioia, un tempo appartenuti a situazioni e contesti ormai sfuggiti. Questi istanti, scampati all'oblio per effetto delle emozioni, diventano termini di paragone nel confronto con il presente e ci spingono ad aspirare a un futuro migliore.

Il passato, dunque, per usare le parole di Italo Svevo, «è sempre nuovo: come la vita procede esso si muta perché risalgono a galla delle parti che parevano sprofondare nell'oblio mentre altre scompaiono perché ormai poco importanti. Il presente dirige il passato come un direttore d'orchestra i suoi suonatori». Di fronte al rapido incedere della tecnologia e delle nuove piattaforme social, l'idealizzazione del passato ha preso forma e si è concretizzata nella creazione di enormi archivi digitali, condivisi con gli altri utenti e consultabili per sempre.

Nel libro *Ricordati di me. La rivoluzione digitale tra memoria e oblio* (Torino, Bollati Boringhieri, 2020, pagine 160, euro 17), Davide Sisto riflette sugli effetti che l'accumulo massivo di video e immagini sui social network ha sul rapporto tra la memoria e l'oblio in ciascuno di noi.

Per molti il web è come una seconda casa. È il luogo in cui riponiamo - con una selezione non sempre consapevole, ma piuttosto scrupolosa - tutto ciò che ci riguarda. E,

proprio come scegliamo di conservare alcuni oggetti, così, ogni giorno, lasciamo le tracce migliori del nostro cammino nel reticolo dei social, col risultato di creare un'anima digitale che sia quanto più fedele al nostro "io biologico". Ma, a differenza degli oggetti

L'autore riflette sugli effetti che l'accumulo massivo di video e immagini sui social produce in ciascuno di noi dopo che abbiamo eletto il web a nostra seconda casa

presenti nelle nostre case, i dati che condividiamo su internet sono segni indelebili e fotocopiables, e sono destinati a vivere per sempre all'interno della memoria digitale. Molte piattaforme social, tra cui Instagram e Facebook, non fanno altro che darcene conferma quando, periodicamente, ci ricordano le nostre attività passate con video commemorativi, singole iniziative - si pensi alla #10YearChallenge - e avvenimenti come *Acade oggi o Ricordi*.

In questi luoghi virtuali, presente e passato convivono, si intrecciano e si mescolano fino a confondersi tra loro. Infatti, l'effetto «prodotto dai social network» - scrive Sisto - reitera, sì, le esperienze ma non le separa dal passato, associandole semmai all'impossibilità di produrre nuovi ricordi: le riviva-

mo, dunque, come se oggi fosse ancora ieri».

Oggi qualsiasi momento sepolto nella nostra memoria può essere riportato in vita, poiché le tecnologie digitali hanno fornito al passato «l'occasione di emanciparsi dal controllo del presente». Sulla scia delle riflessioni sulla Digital Death, svolte nel suo precedente libro *La morte si fa social. Immortalità, memoria e tutto nell'epoca della cultura digitale* (2018), l'autore analizza «le conseguenze fi-

losofiche che questo dissotterramento digitale dei ricordi provoca all'interno del nostro modo di ricordare e di dimenticare». Può la memoria umana, che si serve del sonno e dell'oblio per liberare la mente dalle informazioni non necessarie, essere sostituita dalla «storia che raccontiamo ai nostri followers», ovvero la registrazione esatta dei nostri ricordi? «Come si alzerebbe l'uomo al mattino / senza l'oblio della notte che cancella le tracce»? La tecnologia sembra essere

arrivata a un punto tale per cui l'interrogativo di Bertolt Brecht, in *Elogio della dimenticanza*, potrebbe perdere il suo carattere di domanda retorica.

Nell'ottica di un futuro in cui ci sia una «memoria totale» - lo stesso Sisto non esclude la creazione di «un vero e proprio database universale dei ricordi» - eternamente disponibile, lo studioso non sembra aver paura di indagare e confrontarsi con ipotesi di immortalità digitale, ormai molto vicine.

Addestrandosi all'interno dei meccanismi del web, anche il lettore avrà l'occasione di riflettere sui valori della memoria, del ricordo e dell'oblio, per riscoprire, forse, che il

Oggi qualsiasi momento sepolto nei nostri ricordi può essere riportato in vita E quello che abbiamo già vissuto può emanciparsi completamente dal controllo del presente

presente è l'unico tempo che possiamo vivere. In fondo, come scrive sant'Agostino nelle *Confessioni*, i «tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Questi tre tempi sono nella mia anima e non li vedo altro. Il presente del passato, che è la visione; il presente del futuro, che è l'attesa».



CRONACHE ROMANE

Negli atenei pontifici tutto è pronto per il nuovo anno accademico

Lezioni online, accoglienza, organizzazione: anche durante il lockdown nessuno è rimasto indietro

di ROBERTO CETERA

Non c'è ambiente più internazionale a Roma che quello degli atenei pontifici. Ogni anno dalle diocesi di tutto il mondo centinaia di giovani chierici e laici arrivano nella città eterna per iniziare un percorso di studi accademici, teologici, e non solo. Molto spesso si tratta di percorsi relativi al secondo e terzo ciclo di studi (licenze e dottorati), ma non sono rari i casi di studenti che svolgono anche il baccalaurato negli atenei capitolini, spesso alloggiando nei diversi collegi delle nazioni di provenienza. Per questo l'improvviso irrompere della pandemia ha sconvolto la vita di

scienza delle comunicazioni, quindi abbiamo anche una fascia consistente di studenti laici. Nel periodo di Pasqua abbiamo voluto distribuire a tutti i nostri studenti un questionario per monitorare il loro adattamento a queste modalità straordinarie di apprendimento, e devo dire che i risultati sono stati molto incoraggianti. Coerentemente alla tradizione che vuole la nostra facoltà di psicologia tra le più prestigiose in Italia, abbiamo anche attivato un servizio di supporto psicologico ai nostri studenti e alle loro famiglie, consapevoli del correlato diffuso danno psicologico che il virus sta diffondendo.

Per quanto riguarda il prossimo anno accademico abbiamo già pronte

per lo più residenti nei collegi nazionali. In totale sono quasi il 75 per cento dei nostri 2800 studenti», esordisce padre Mark A. Lewis vice-rettore della prestigiosa istituzione accademica. «Ma pochi sono tornati nei loro paesi all'esplosione della pandemia», e aggiunge che: «Alla fine di febbraio quando la situazione ha cominciato a farsi seria ci siamo dati tre obiettivi: la massima attenzione e cura delle condizioni sanitarie del nostro personale e dei nostri studenti; l'attivazione immediata della didattica a distanza e l'impiego telematico di tutto il materiale didattico necessario a continuare gli studi; l'impegno a non modificare il calendario di ateneo, confermando anche le date delle valutazioni sia di grado che di profitto, on line o in presenza. Abbiamo cercato di digitalizzare quanto più materiale possibile per ovviare all'impossibilità di accedere alla biblioteca. La nostra biblioteca consta di circa mezzo milione di libri. Le nostre tre sale di lettura saranno riaperte dal 18 maggio con una capacità di posti ridotta a un terzo, cioè comunque 75 posti prenotabili on line. Con soddisfazione possiamo dire che tutto il comparto riviste è ora accessibile on line, e questo è di grande ausilio soprattutto per i nostri dottorandi. Siamo insomma soddisfatti della nostra capacità di reazione», continua padre Mark. «Anche la programmazione per il prossimo anno procede spedita: abbiamo confermato l'inaugurazione dell'anno accademico per il 5 ottobre, e siamo ben attrezzati a procedere con un sistema misto on line e presenziale. Abbiamo modificato la logistica delle aule per consentire il distanziamento sociale. E stiamo registrando le lezioni propedeutiche di lingua italiana per le matricole, così da farli arrivare ai corsi già con una conoscenza base. Questo soprattutto nel caso gli arrivi a Roma dovessero essere ritardati per via del problema dei visti. Ci stiamo anche coordinando con i principali collegi nazionali dove in genere alloggiavano la maggioranza dei nostri studenti in modo che anch'essi siano pronti alla ripresa annuale. Manteniamo le stesse rette di quest'anno, ma speriamo che nell'incertezza economica mondiale non diminuisca il flusso vitale delle borse di studio che Propaganda fide e altre fondazioni benefiche erogano a favore dei nostri studenti». Il rettore della Gregoriana, padre Nuno da Silva Gonçalves, non ha esitazioni: «Saremo sicuramente preparati ad accogliere e accompagnare sia gli studenti che si troveranno a Roma, sia quelli che non potranno raggiungerla per difficoltà nei viaggi internazionali o nei visti. Non lasceremo nessuno indietro o da solo».

Nella splendida cornice dell'Aventino l'ateneo di sant'Anselmo si staglia come una fortezza visibile da gran parte del centro storico di Roma. Il professor Bernhard Eckerstorfer, monaco benedettino austriaco, è il rettore dell'Ateneo Anselmianum che, accanto alle facoltà di Teologia e Filosofia, è famoso per il Pontificio istituto liturgico, e per l'Istituto di spiritualità monastica. La sua spiccata energia propositiva non nasconde un discreto stupore per gli eventi: «Capisce? Io sono stato nominato rettore di questo Ateneo il 16 dicembre scorso. Pieno di progetti e di nuove idee per la testa. Appena qualche settimana a guardarmi intorno e a conoscere i professori e ci piomba addosso questa pandemia! Ma le posso assicurare che nessuno dei progetti di sviluppo dell'ateneo che abbiamo in mente verrà messo da parte». «Per quanto sant'Anselmo sia l'università pontificia che ha il maggior numero di studenti stranieri a Roma, sono molto confidente che non avremo defezioni. La nostra istituzione è insieme ateneo e collegio, ospitiamo in stile di vita monastico circa 120 studenti, su quasi 700 iscritti. Lo so? Sono molto orgoglioso: nessuno dei nostri studenti ha lasciato il collegio a causa del coronavirus! E questo per via del nostro specifico: la *stabilitas* monastica. Che in questa evenienza non è solo stile di vita spirituale ma anche garanzia di sicurezza sanitaria. Dall'abbazia non esce nessuno se non per assoluta necessità, pur garantendo un ambiente vitale soddisfacente e stimolante. Anzi cominciamo ad avere richieste di iscrizioni per il prossimo anno condizionato proprio alla permanenza nel collegio. Vescovi, abati e superiori si sentono più tranquilli nel sapere che i loro studenti rimarranno in un ambiente di studio protetto che non richiede trasferimenti. D'altronde, come lei ben sa, in quindici secoli di monachismo benedettino ci sono tante storie di abbazie e monasteri che sono stati presidi formidabili contro le epidemie e pestilenze. In concreto, abbiamo cominciato subito a lavorare on line, forti del fatto che già da qualche anno offrivamo corsi di *e-learning* su una nostra piattaforma. Puntiamo anche sulle lezioni asincrone: nel caso che gli studenti non possano raggiungere Roma, sono comunque in grado di seguire le lezioni, indifferente dal fuso orario. Per questo stiamo investendo circa 7000 euro per ciascuna aula per dotarla di telecamere e tecnologie idonee a registrare e trasmettere le lezioni. E, nel rispetto delle norme sul copyright stiamo cercando di digitalizzare quanti più testi possibili dalla nostra biblioteca, che è uno scrigno di ma-



teriale unico liturgico e monastico. Io penso che alla fine di questa pandemia saremo più forti di prima. Penso soprattutto a due aspetti: la multimedialità ci consentirà finalmente di portare la cultura teologica anche dentro i monasteri di clausura di mezzo mondo, e inoltre permetterà di rendere le lezioni più stimolanti consentendo interventi esterni di esperti e di "digit-visiting professor". E poi mi dica: come si può rinunciare a studiare teologia a Roma? È un'esperienza unica nella vita, irrinunciabile».

Se non si può rinunciare a Roma, figurarsi se si può rinunciare a Gerusalemme. Padre Alessandro Coniglio, ofm, è professore e segretario della facoltà di studi biblici francescana della città santa, lo SsF, collegata con l'Ateneo Antonianum di

Roma. «La nostra è una realtà molto specialistica e dai numeri piccoli, nella quale forniamo solo percorsi di secondo e terzo ciclo. Anche noi da marzo scorso svolgiamo solo lezioni on line e già tre tesi di licenza sono state difese in questa modalità. L'impatto della pandemia in Israele non è stato così drammatico come nel resto del mondo, e il paese sta già riaprendo. Confidiamo di ripartire presto anche noi, perché la presenzialità per noi è essenziale, il nostro plus è appunto lo studio immerso nell'ambiente della Terra Santa». Da Roma come Gerusalemme il messaggio che parte soprattutto verso i vescovi è lo stesso: «Siamo pronti. Si riparte. Non abbiate timore a mandare i vostri studenti. Con flessibilità di strumenti certo, ma con la qualità e la passione di sempre».

Il cardinale vicario invita il clero a tre giornate di preghiera

Tempo di scegliere quello che conta nella vita

Tre giorni di preghiera prima di Pentecoste: «Se lo volete, di digiuno, saltando uno dei pasti principali» con una *lectio divina* su un testo biblico accompagnato da domande. È la proposta rivolta dal cardinale vicario Angelo De Donatis ai sacerdoti e ai diaconi della diocesi di Roma in una lettera a loro inviata. Nel testo, datato 11 maggio, sono rievocate le parole pronunciate da Papa Francesco durante il momento di preghiera sul sagrato della basilica di San Pietro lo scorso 27 marzo: «Perché avete paura? Non avete ancora fede? Signore, ci rivolgi un appello, un appello alla fede. Che non è tanto credere che Tu esista, ma venire a Te e fidarsi di Te [...] Ci chiami a cogliere questo tempo di prova come "un tempo di scelta". Non è il tempo del tuo giudizio, ma del nostro giudizio: il tempo di scegliere che cosa conta e che cosa passa, di separare ciò che è necessario da ciò che non lo è. È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di Te, Signore, e verso gli altri».

Il porporato presenta anche una scheda «da utilizzare con il presbitero e con gli altri operatori pastorali perché sia di aiuto a tutti». Non si tratta, viene affermato, «di un programma operativo ma di una riflessione ispirata alla Parola di Dio e che punta a cercare il senso di ciò che stiamo vivendo». Questo, come ha detto il Pontefice, è «il tempo della scelta». «Non è affatto scontato che si debba ritornare a fare tutto ciò che facevamo prima», sottolinea De Donatis. Dobbiamo sederci, stare in silenzio,

ascoltare la Parola e fare discernimento. Cominciamo noi presbiteri, facendo risuonare in noi tutto ciò che ascoltiamo: la Parola e la vita dei fratelli».

In silenzio e in solitudine, quindi, ma in profonda comunione gli uni con gli altri, viene precisato nella lettera, dove «ognuno si metterà in ascolto del Signore che parla. Ascolteremo lo Spirito, chiedendogli di capire il tempo presente e di ispirarci scelte secondo la sua volontà» spiega il cardinale, riscoprendo il valore dell'ascolto contemplativo soprattutto in questi tempi in cui «mi arrivano molte lettere, molti messaggi, da parte di persone anche sconosciute, ma che chiedono di condividere ciò che portano nel cuore». È sempre una grazia, aggiunge il porporato, «quando un fratello ti apre il suo cuore e ti racconta il suo mondo interiore. Con il tempo, impari a riconoscere il passaggio di Dio nella vita degli altri e gli occhi si riempiono di lacrime di gratitudine».

Dopo una settimana di riflessione, vi sarà la possibilità di condividere con altri presbiteri, in piccoli gruppi del tutto spontanei e informali, quanto emerso nella preghiera. Quest'ultima, conclude De Donatis, è uno strumento valido per poter «riconoscere ciò che è essenziale, superando le discussioni superficiali, reattive, di parte. Sono convinto che emergeranno straordinarie convergenze, poiché è lo Spirito Santo che guida la sua Chiesa».

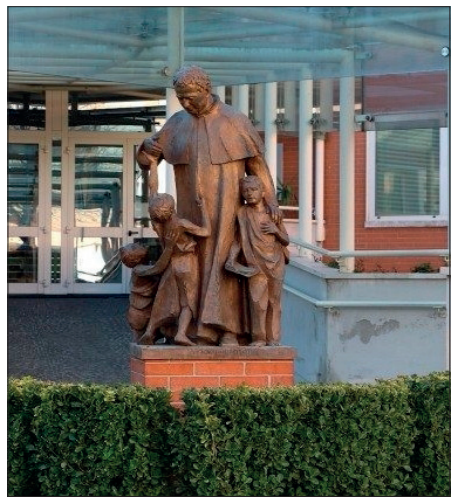


questi ambienti più che altrove. Quando è subentrato il lockdown erano da qualche settimana terminati gli esami della sessione invernale e appena iniziate le lezioni del secondo semestre. Come hanno reagito le istituzioni universitarie cattoliche? E soprattutto cosa prevedono, e come si stanno attrezzando per il prossimo anno accademico?

«Direi che la reazione è stata pronta e positiva per tutte le realtà», spiega don Mauro Mantovani, Rettore dell'Ateneo Salesiano e presidente della CRUIPRO (la Conferenza dei Rettori delle università ed istituti pontifici di Roma, che coordina le 22 realtà accademiche presenti, di cui nove atenei). Ed è significativo che questo bilancio positivo venga proprio dal Rettore dell'università più colpita dal virus ben 62 contagiati, alcuni ricoverati e il padre Gregorio Jaskot che ha perso la vita. Ma dalle parole del Rettore appare chiaro che il dolore per la perdita di un prezioso confratello non sminuisce la volontà di reagire e tornare quanto prima alla missione ispiratrice dell'ateneo. «Abbiamo avviato immediatamente la didattica a distanza, forti del fatto che già da tempo stavamo sperimentando forme di *digital tuition*. D'altronde il nostro ateneo è noto anche per il corso di laurea in Scienze delle comunicazioni sociali. Ma abbiamo ben chiaro che la migliore delle tecnologie non potrà mai sostituire il valore della relazione educativa in presenza, come ben spiegato anche dalle recenti indicazioni fornite dalla Congregazione per l'Educazione cattolica lo scorso 7 maggio. Ben comprenderà che per i figli di don Bosco la differenza tra mero apprendimento e processo educativo è qualcosa che appartiene al nostro dna. Noi, come è noto, offriamo anche corsi di laurea per così dire "laici" in psicologia, pedagogia,

to l'Ordo che è in totale continuità con quello degli anni precedenti, tutti i corsi vengono confermati. Noi programmiamo, come se le lezioni potranno essere presenziali, ma se questo non fosse possibile lavoreremo all'insegna della flessibilità con l'attività on line, forti dell'esperienza di questi ultimi mesi. Ugualmente, se ci fossero studenti che non possono ancora essere presenti a Roma a ottobre, sicuramente li accetteremo, potranno seguire in video le lezioni che comunque verranno svolte in aula. Di certo non lasceremo nessuno per strada. Penso che il ricorso alla multimedialità nell'insegnamento, anche quando la situazione tornerà normale, permarrà rendendo più ricche e stimolanti le nostre lezioni. L'unica vera preoccupazione al momento è quella relativa ai visti e permessi d'ingresso per gli studenti extracomunitari, speriamo che ci sia da parte del governo una sensibilità particolare a questo aspetto; ma ripeto che se anche qualche studente non dovesse fare in tempo ad arrivare per ottobre non sarà lasciato indietro. Un punto che ci tengo a sottolineare come presidente della Conferenza dei rettori è che mai come in questa occasione si è consolidata una forte collaborazione tra tutti gli atenei pontifici di Roma. Ed è una ricchezza che non andrà dispersa». «Ringrazio l'Osservatore Romano che ci dà quest'opportunità di lanciare un messaggio a tutti i suoi lettori, specie vescovi e superiori maggiori: non temete a mandare normalmente a Roma il prossimo anno chierici, seminaristi, novizi e laici: gli saranno garantiti sicurezza sanitaria e l'ordinario alto livello curricolare che tutte le nostre università offrono».

«Alla Gregoriana la situazione non è molto diversa, se non per il più alto numero di studenti stranieri,



Messaggio del Pontefice per la Giornata internazionale dedicata agli infermieri

Buoni samaritani che custodiscono e servono la vita

Appello a investire più risorse nella salute bene comune primario

Un appello «ai Responsabili delle Nazioni di tutto il mondo, affinché investano nella salute come bene comune primario» è stato lanciato dal Pontefice in un messaggio diffuso in occasione della Giornata internazionale dell'infermiere, che si celebra giovedì 12 maggio nel contesto dell'Anno internazionale dell'infermiere e dell'ostetrica indetto dall'Organizzazione mondiale della sanità. Di seguito il testo italiano del messaggio papale.

Cari fratelli e sorelle!

Celebriamo oggi la Giornata Internazionale dell'Infermiere, nel contesto dell'Anno Internazionale dell'Infermiere e dell'Ostetrica indetto dall'Organizzazione Mondiale della Sanità. In questo stesso giorno ricordiamo anche il bicentenario della nascita di Florence Nightingale, colui che diede inizio all'infermieristica moderna.

In questo momento storico, segnato dall'emergenza sanitaria mondiale provocata dalla pandemia del virus Covid-19, abbiamo riscoperto quanto la figura dell'infermiere, ma anche quella dell'ostetrica, ricoprano un ruolo di fondamentale importanza. Quotidianamente assistiamo alla testimonianza di coraggio e di sacrificio degli operatori sanitari, in particolare delle infermiere e degli infermieri, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo assistono le persone affette dal virus, anche a rischio della propria salute. Ne è prova il fatto che, purtroppo, è elevato il numero degli operatori sanitari che sono morti nel fedele compimento del loro servizio. Prego per loro – il Signore li conosce ciascuno per nome – e per tutte le vittime di questa epidemia. Il Risorto dà ad ognuno la luce del paradiso e alle loro famiglie il conforto della fede.

Da sempre gli infermieri svolgono un ruolo centrale nell'assistenza sanitaria. Ogni giorno, a contatto con gli ammalati, sperimentano il trauma che la sofferenza provoca nella vita di una persona. Sono uomini e donne che hanno scelto di rispondere "sì" a una vocazione particolare: quella di essere buoni samaritani che si fanno carico della vita e delle ferite del prossimo. Custodi e servitori della vita, mentre somministrano le terapie necessarie, infondono coraggio, speranza e fiducia (cfr. *Nuova Carta degli Operatori Sanitari*, nn. 1-8).

Care infermiere e cari infermieri, la responsabilità morale guida la vostra professionalità, che non si riduce alle conoscenze scientifico-tecniche, ma è costantemente illuminata dalla relazione umana e umanizzante con il malato. «Prendendovi cura di donne e di uomini, di bambini e anziani, in ogni fase della loro vita, dalla nascita alla morte, siete impegnati in un continuo ascolto, teso a comprendere quali siano le esigenze di quel malato, nella fase che sta at-

traversando. Davanti alla singolarità di ogni situazione, infatti, non è mai abbastanza seguire un protocollo, ma si richiede un continuo – e faticoso! – sforzo di discernimento e di attenzione alla singola persona» (Discorso ai membri della Federazione dei Collegi Infermieri Professionisti, 3 marzo 2018).

Voi – e penso anche alle ostetriche – siete vicini alle persone nei momenti cruciali della loro esistenza, la nascita e la morte, la malattia e la guarigione, per aiutarle a superare le situazioni più traumatiche. A volte vi trovate accanto a loro mentre stanno morendo, donando conforto e sollievo negli ultimi istanti. Per questa vostra dedizione, voi siete tra i "santi della porta accanto" (cfr. *Omelia*, 9 aprile 2020). Siete immagini della Chiesa "ospedale da campo", la quale continua a svolgere la missione di Gesù Cristo, che avvicina e guarì persone sofferenti per ogni genere di male e si chinò a lavare i piedi dei suoi discepoli. Gra-

zie per questo vostro servizio all'umanità!

In tanti Paesi, la pandemia ha messo in luce anche molte carenze a livello di assistenza sanitaria. Per questo, mi rivolgo ai Responsabili delle Nazioni di tutto il mondo, affinché investano nella salute come bene comune primario, potenziando le strutture e impiegando più infermieri, così da garantire a tutti un adeguato servizio di cura, nel rispetto della dignità di ogni persona. È importante riconoscere fattivamente il ruolo essenziale che questa professione ricopre per la cura dei pazienti, l'attività di emergenza territoriale, la prevenzione delle malattie, la promozione della salute, l'assistenza in ambito familiare, comunitario, scolastico.

Gli infermieri e le infermiere, come pure le ostetriche, hanno diritto e merito di essere meglio valorizzati e coinvolti nei processi che riguardano la salute delle persone e della comunità. È dimostrato che investire su di essi migliora i risultati

in termini di assistenza e di salute complessiva. Occorre, pertanto, far crescere il loro profilo professionale, fornendo idonei strumenti a livello scientifico, umano, psicologico e spirituale per la loro formazione; come pure migliorare le loro condizioni di lavoro e garantire i diritti affinché possano svolgere in piena dignità il loro servizio.

In questo senso, le Associazioni degli operatori sanitari hanno un ruolo importante, in quanto, oltre ad offrire un'organica formazione, accompagnano i singoli aderenti facendoli sentire parte di un corpo unico e mai smarriti e soli di fronte alle sfide etiche, economiche e umane che la professione comporta.

Alle ostetriche, in particolare, che assistono le donne in gravidanza e le aiutano a dare alla luce i loro bambini, dico: il vostro lavoro è tra i più nobili che esistano, dedicato com'è direttamente al servizio della vita e della maternità. Nella Bibbia, i nomi di due eroiche levatrici, Sifra e Pua, sono immortati all'inizio del Libro



Olga Bakhina, «Buoni samaritani» (2016)

dell'Esodo (cfr. 1, 15-21). Anche oggi il Padre celeste vi guarda con gratitudine.

Cari infermieri, care infermiere e ostetriche, possa questa ricorrenza porre al centro la dignità del vostro lavoro, a beneficio della salute dell'intera società. A voi, alle vostre

famiglie e a quanti curate assicuro la mia preghiera e imparto di cuore la Benedizione Apostolica.

Roma, San Giovanni in Laterano, 12 maggio 2020

Franciscus

Nella messa a Santa Marta il Papa invita a pregare per le donne e gli uomini che svolgono la professione infermieristica come una vocazione

Esempi di eroicità

«Preghiamo oggi per gli infermieri e le infermiere, uomini, donne, ragazzi e ragazze che svolgono questa professione, che è più di una professione, è una vocazione, una dedizione. Che il Signore li benedica». È con questa preghiera che Francesco ha iniziato martedì 12 maggio la celebrazione della messa nella cappella di Casa Santa Marta. Ricordando che oggi è proprio «la giornata degli infermieri» e riferendosi al messaggio inviato loro – il testo è pubblicato in questa pagina – il vescovo di Roma ha voluto rafforzare ancor di più la sua preghiera: «In questo tempo della pandemia hanno dato esempio di eroicità e alcuni hanno dato la vita. Preghiamo per le infermiere e gli infermieri».

«Il Signore prima di andarsene saluta i suoi e dà il dono della pace» ha detto poi nell'omelia, facendo riferimento al passo evangelico di Giovanni proposto dalla liturgia (cfr. 14, 27-31). Questa è «la pace del Signore»: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi» (cfr. versetto 27). Non si tratta, ha precisato Francesco, «della pace universale, quella pace senza guerre che tutti noi vogliamo che sempre ci sia, ma la pace del cuore, la pace dell'anima, la pace che ognuno di noi ha dentro di noi. E il Signore la dà, ma – sottolinea – «non come la dà il mondo»» (cfr. versetto 27).

«Come dà il mondo la pace e come la dà il Signore? Sono paci diverse? Sì» è stata la risposta del



Pontefice. «Il mondo ti dà la "pace interiore" – stiamo parlando di questa, la pace della tua vita, questo vivere con il "cuore in pace"», ha affermato il vescovo di Roma, spiegando: «Ti dà la pace interiore come un "possesso tuo", come una cosa che è tua e ti isola dagli altri, ti mantiene in te, è un acquisto tuo: lo ha la pace. E tu senza accorgertene ti chiudi in quella pace, è una pace un po' per te, per ognuno; è una pace "sola", è una pace che ti fa tranquillo, anche felice».

E «in questa tranquillità, in questa felicità – ha fatto presente il Pa-

pa – ti addormenti un po', ti anestezizzi e ti fa rimanere con te stesso in una certa tranquillità. E un po' egoista: la pace per me, chiusa in me. Così la dà il mondo (cfr. versetto 27). E una pace costosa perché tu devi cambiare continuamente gli "strumenti di pace": quando ti entusiasma una cosa, ti dà pace una cosa, poi finisce e tu devi trovarne un'altra... È costosa perché è "provvisoria e sterile"».

«Invece la pace che dà Gesù è un'altra cosa» ha affermato Francesco. «È una pace – ha aggiunto – che ti mette in "movimento": non ti

isola, ti mette in movimento, ti fa andare dagli altri, crea comunità, crea comunicazione. Quella del mondo è costosa, quella di Gesù è gratuita, è gratis; è un "dono" del Signore, la pace del Signore. È feconda, ti porta sempre avanti».

«Un esempio del Vangelo che a me fa pensare come è la pace del mondo – ha suggerito il Pontefice – è quel signore che aveva i granai pieni e la raccolta di quell'anno sembrava essere pienissima e lui pensò: "Dovrò costruire altri magazzini, altri granai per mettere questo e poi starò tranquillo... è la mia tranquillità, con questo posso vivere tranquillo" – «Stolto, dice Dio, questa notte tu morirai!» (cfr. *Luce* 12, 13-21).

«È una pace immanente, che non ti apre la porta all'aldilà» ha spiegato il Papa, ricordando che «invece la pace del Signore è aperta a dove Lui è andato, è aperta al Cielo, è aperta al Paradiso. E una pace feconda che si apre e porta anche altri con te al Paradiso».

A questo proposito, ha suggerito Francesco, «credo che ci aiuterà pensare un po': quale è la mia pace, dove io trovo pace? Nelle cose, nel benessere, nei viaggi – ma adesso, oggi non si può viaggiare – nei possessi, in tante cose, o trovo la pace come dono del Signore? Devo "pagare" la pace o la ricevo gratis dal Signore? Come è la mia pace? Quando mi manca qualcosa mi arrabbio? Questa non è la pace del Signore. Questa è una delle prove».

E, ancora: «Sono tranquillo nella mia pace, "mi addormento"? Non è del Signore. Sono in pace e voglio comunicarla agli altri e portare avanti qualcosa? Quella è la pace brutta, difficili, rimane in me quella pace? E del Signore. E la pace del Signore è "feconda" anche per me perché è piena di speranza, cioè guarda il Cielo».

Il vescovo di Roma ha rilanciato la sua meditazione con una confidenza: «Ieri – scusatemi se dico queste cose, ma sono cose della vita che a me fanno bene – ieri ho ricevuto una lettera di un sacerdote, un bravo sacerdote, bravo, e mi ha detto che io parlo poco del Cielo, che dovrei parlarne di più. E ha ragione, ha ragione».

E «per questo – ha affermato il Papa – oggi ho voluto sottolineare questo: che la pace, questa che ci dà Gesù, è una pace per adesso e per il futuro. E cominciare a vivere il Cielo, con la fecondità del Cielo. Non è anestesia. L'altra, sì: tu ti anestezizzi con le cose del mondo e quando la dose di questa anestesia finisce ne prendi un'altra e un'altra e un'altra... Questa di Gesù è una pace "definitiva", feconda anche e contagiosa. Non è narcisistica, perché sempre guarda al Signore. L'altra guarda a te, è un po' narcisistica».

Francesco ha concluso l'omelia invitando a pregare perché «il Signore ci dia questa pace piena di speranza, che ci fa fecondi, ci fa comunicativi con gli altri, che crea comunità e che sempre guarda la definitività della pace del Paradiso».

Infine, il Pontefice ha concluso la celebrazione con l'adorazione e la benedizione eucaristica. Per poi sofferarsi in preghiera – accompagnato dal canto dell'antifona *Regina Caeli* – davanti all'immagine mariana della cappella di casa Santa Marta.

A mezzogiorno le intenzioni del Papa sono state rilanciate davanti all'altare della Cattedra della basilica vaticana dal cardinale arciprete Angelo Comastri che ha guidato la recita del *Regina Caeli* e del rosario.

Nomina episcopale negli Stati Uniti d'America

Peter Michael Muchik vescovo di Rapid City

È nato il 13 maggio 1961 a Eveleth, nella diocesi di Duluth, in Minnesota. Ha frequentato la locale High School e ha ottenuto il baccalaurato in storia presso l'università Saint Thomas - Saint Paul. Ha svolto gli studi ecclesiastici all'American College presso l'università Cattolica di Lovanio, in Belgio, e ha conseguito la licenza in teologia. Ordinato sacerdote per il clero di Duluth il 29 settembre 1988, è stato vicario parrocchiale di Saint Francis a Brainerd (1989-1991), di Saint Joseph a Grand Rapids, di Our Lady of the Snows a Bigfork e di Saint Theresa a Effie (1991-1993); parroco di Holy Rosary ad Aurora e di Queen of Peace a Hoyt Lakes (1993-1996), di Saint Rose a Proctor e di Saint Philip a Saganaw (1996-1998), di Blessed Sacrament, Saint Leo and Immaculate Conception a Hibbing (1996-2009); quindi amministratore e poi rettore della cattedrale Our Lady of the Rosary a Duluth (dal 2009), parroco di Saint Mary Star of the Sea e di Our Lady of Mercy Parish a Duluth (dal 2010), amministratore parrocchiale "ad interim" di Saint Francis a Carlton e di Saints Mary and Joseph a Sawyer (dal 2010), vicario foraneo del decanato di Duluth (dal 2017), membro del collegio dei consultori (1993-1996), del consiglio presbiterale (1993-1996 e dal 2014), e del clergy personnel board (2002-2007), del priest personnel board (dal 2007) e del consiglio diocesano per gli affari economici.

Online

UN SITO ALLA SETTIMANA

a cura di FABIO BOLZETTA

Santuario di Fátima

«Il Recinto del Santuario sarà vuoto ma non deserto». La commemorazione della Beata Maria Vergine di Fátima, nell'anniversario della prima apparizione ai tre pastorelli il 13 maggio 1917, viene vissuta quest'anno senza la presenza fisica di fedeli. Dopo la consacrazione del Portogallo e della Spagna, il 25 marzo scorso, al Sacro Cuore di Gesù e all'Immacolato Cuore di Maria, il sito internet del santuario ha informato, nelle sette lingue in cui è pubblicata ogni pagina, della decisione di sospendere il tradizionale pellegrinaggio internazionale nel contesto della pandemia da covid-19.

Sul portale, la notte del 12 maggio, viene trasmessa in diretta streaming la recita del Rosario con la processione delle candele e il 13 maggio la celebrazione della messa internazionale. A presiederla, nella basilica della Madonna del Rosario, il vescovo di Leiria-Fátima, il cardinale António Augusto dos Santos Marto, che ha rivolto un messaggio a tutti i pellegrini, pubblicato anche sul sito, per «un pellegrinaggio interiore» alla ricerca di «conforto spirituale e pace» nell'incontro del pellegrino «con la Madre celeste e con il mistero di Dio» per «continuare a camminare con la forza della speranza».

www.fatima.pt

SANTUÁRIO DE FÁTIMA
SANTUÁRIO · CONHECER · PEREGRINAR · CULTURA E FORMAÇÃO · DOCUMENTAR

#PEREGRINOPELOCORAÇÃO

Neste maio, Fátima convida a uma peregrinação interior, pelo coração, rumo ao encontro com Deus no santuário do próprio íntimo, onde Ele está presente.

EDIZIONE ANTICIPATA - ore 7 del 14 maggio

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI 1981	Anno	Semestre	Trimestre
VATICANO E ITALIA	60.000	30.000	20.000
FRANCIA	14.000	7.000	4.666
GERMANIA	11.000	5.500	3.666
EUROPA (esclusa Italia)	10.000	5.000	3.333
AMERICA	10.000	5.000	3.333
ALTRI PAESI	10.000	5.000	3.333
TOTALE	115.000	57.500	38.333

Copia L. 400 - Copia arretrata L. 400

PUBBLICITÀ: Società S. Paolo - PUBBLICITÀ - VIA GIOTTO, 38 - 20145 MILANO - TEL. 02/487051 - Ufficio di Roma: Via della Conciliazione, 22 - Tel. 06/542121 - Tariffe: comm. L. 30.000 - occas. L. 40.000 - finanziaria legale - sentenza - concorsi L. 85.000 per modulo (m/m 42x43) - redazione L. 1.000 - necrologio L. 1.200 a parola

Anno CXI - N. 111 (36.655)

CITTA' DEL VATICANO

Venerdì 15 Maggio 1981

IN TUTTO IL MONDO, DOPO L'ATTENTATO DI IERI

Ore di speranza e di preghiera per la salute del Santo Padre

Dopo un lungo intervento operatorio al Policlinico Gemelli, le condizioni di Giovanni Paolo II destano minori preoccupazioni

I comunicati dei medici

Le informazioni sull'intervento chirurgico cui è stato sottoposto il Santo Padre sono contenute in un comunicato delle ore 04.5 di oggi, diffuso alle ore 1.20 dal professor Luigi Candia, Sottintendente Sanitario del Policlinico Gemelli. Ecco il testo:

Dalle ore 18 alle ore 23.25 del 13 maggio 1981, Sua Santità Giovanni Paolo II è stato sottoposto a intervento chirurgico d'urgenza nella clinica chirurgica della facoltà medica dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, e Policlinico Gemelli. L'intervento è stato reso necessario dalle lesioni viscerali multiple provocate da una ferita transfossa da arma da fuoco con traiettoria addomino-sacrale. Le lesioni si sono verificate a carico dell'intestino tenue, del sigma, dei mesenterici e del retro peritoneo con una massiva emorragia endo-addominale. Sono state altresì rilevate una ferita lacero-contusa all'avbraccio destro ed una ferita trapassante del secondo dito della mano sinistra con frattura della seconda e terza falange. Sono state eseguite resezioni multiple e riparazioni dei visceri interessati. Si è proceduto alla colostomia escludente temporanea. L'intervento è stato effettuato in anestesia generale con un continuo controllo dei più importanti parametri delle funzioni vitali. Le condizioni cardio-circolatorie per tutta la durata dell'intervento sono state mantenute entro limiti fisiologici: si è resa necessaria, tra l'altro, la trasfusione di tremila millilitri di sangue nonché di un adeguato sostegno farmacologico. Al termine dell'intervento, il Santo Padre ha ripreso coscienza, con respiro spontaneo e condizioni cardio-circolatorie buone e stabili. La funzione renale è nella norma. L'agusto paziente ha superato l'atto operatorio in maniera soddisfacente. La prognosi rimane dovutamente riservata anche in ragione dei rischi derivanti dalla contaminazione peritoneale. Sua Santità è stata trasferita nel reparto di rianimazione e terapia intensiva per l'immediato decorso post-operatorio. L'intervento è stato eseguito dall'equipe di clinica chirurgica e di semiotica chirurgica diretta dai Professori Crucitti e Castiglioni, coadiuvati dai Professori Saigaleo, Viel-Marin e Zucchetti; l'anestesia è stata effettuata dal Prof. Manni, coadiuvato dai Professori Beccia, Sabato, Fiaschetti e Pelosi; ha provveduto all'assistenza cardiologica il Professor Manzoli. Era presente il Dott. Buzzonetti, medico personale del Santo Padre.

In precedenza, alle ore 20, lo stesso prof. Candia aveva letto il seguente comunicato:

Sua Santità Giovanni Paolo II si trova attualmente nella camera operatoria della clinica chirurgica del Policlinico e Agostino Gemelli. E' in corso un intervento chirurgico addominale per lesioni intestinali multiple dovute ad una ferita da arma da fuoco transfossa. L'intervento è iniziato poco prima delle 18 e procede regolarmente. Allo stato, le condizioni cardio-circolatorie sono soddisfacenti. L'intervento è eseguito dall'equipe chirurgica costituita dai professori Crucitti, ordinario di semiotica chirurgica, Saigaleo e Viel-Marin. Anestestesi sono i professori Manni, Beccia e Fiaschetti; cardiologo è il prof. Manzoli. Il Papa è ovviamente assistito anche dai prof. Buzzonetti, medico personale.

Un comunicato della Sala Stampa

La Sala Stampa della Santa Sede, dal canto suo, aveva diramato ieri sera il seguente comunicato, facendolo seguire dal testo del discorso che il Santo Padre avrebbe pronunciato durante l'udienza.

Alle ore 17.19 di oggi 13 maggio 1981, Giovanni Paolo II, che stava percorrendo, come di consueto, piazza San Pietro sulla campagna bianca, prima di dare inizio all'udienza Generale, mentre si trovava nel settore sulla destra di chi guarda la Basilica all'altezza dell'Ufficio mobile delle Poste Vaticane, è stato colpito all'addome, da colpi di rivoltella sparati, a distanza ravvicinata, da uno straniero subito arrestato dagli agenti di polizia.

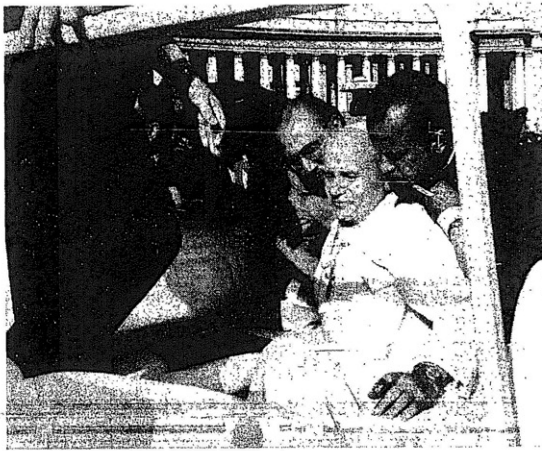
Il Papa è stato immediatamente trasportato in ambulanza al reparto chirurgia del Policlinico Agostino Gemelli, dove è stato sottoposto ad intervento chirurgico. L'intervento chirurgico è in corso.

Benché le condizioni del Papa siano preoccupanti, consentono fondate speranze di ricupero.

Sono presenti sul posto il Sostituto della Segreteria di Stato Monsignor Eduardo Martínez Somalo e Monsignor Achille Silvestrini.

Il Cardinale Casaroli, diretto in USA, è stato avvertito in volo e rientrerà immediatamente.

Tutto il mondo, sconvolto dalla notizia, si augura che il Papa si ristabilisca al più presto.



IL TESTO DEL DISCORSO CHE GIOVANNI PAOLO II AVREBBE LETTO DURANTE L'UDIENZA GENERALE

Importanza dell'insegnamento sociale parte integrante della concezione cristiana della vita

A novant'anni dalla pubblicazione della *Rerum Novarum*, Giovanni Paolo II ricorda che Leone XIII parlò seguendo l'impulso e la coscienza del suo Apostolico Ministero: « non solo ne aveva il diritto, ma anche e soprattutto il dovere. Ciò che infatti giustifica l'intervento della Chiesa e del suo Supremo Pastore nelle questioni sociali, è sempre la missione ricevuta da Cristo di salvare l'uomo nella sua integrale dignità »

Nel corso dell'udienza generale che si era iniziata nel pomeriggio di ieri, mercoledì 13 maggio, in piazza San Pietro, il Santo Padre aveva in animo di proporre alle migliaia di fedeli presenti un tema a lui e alla Chiesa assai caro e vicino: quello del lavoro e dei lavoratori in occasione del 90° anniversario della pubblicazione della *Rerum Novarum*, la grande enciclica di Leone XIII. Pubblichiamo qui di seguito il testo del discorso che Giovanni Paolo II avrebbe rivolto ai fedeli:

1. Nelle settimane scorse, durante i nostri incontri nelle Udienze generali dei mercoledì, ho svolto un ciclo di catechesi basate sulle parole di Cristo

nel discorso della Montagna. Oggi, diletti fratelli e sorelle in Cristo, desidero iniziare una serie di riflessioni su un altro tema per sottolineare degnamente una data che merita di essere scritta a caratteri d'oro nella storia della Chiesa moderna: il 15 maggio 1891. Si compiono infatti novant'anni da quando il mio Predecessore Leone XIII pubblicò la fondamentale Enciclica sociale « *Rerum Novarum* », che non solo è stata una vigorosa ed accorata condanna della « immiserita miseria » in cui giaceva-

no i lavoratori di allora, dopo il primo periodo dell'applicazione della macchina industriale al campo dell'impresa, ma ha posto soprattutto le fondamenta per una giusta soluzione di quei gravi problemi della convivenza umana che vanno sotto il nome di questione sociale. 2. Perché dopo tanti anni la Chiesa ricordi ancora l'Enciclica « *Rerum Novarum* »? Molte sono le ragioni. Innanzi tutto la « *Rerum Novarum* » costituisce ed è la Magna Carta dell'opposizione sociale cristiana, come l'ha definita

La comunità internazionale si stringe intorno al Papa

Supporto, agenzia, sdegno: questa l'unitaria reazione della comunità internazionale alla notizia, diffusa in tutti i Paesi dalle agenzie di stampa e dai mezzi radiotelevisivi, dell'attentato alla vita di Giovanni Paolo II. La commovente suscitata in tutto il mondo dal doloroso annuncio, commovente della quale si sono resi immediatamente interpreti le autorità civili e religiose, costituisce — se pure ve fosse bisogno — un'altra dimostrazione dei sentimenti di affetto, di devozione e di stima che gli uomini di ogni Nazione e di ogni credo politico e religioso nutrono per il Santo Padre e per il suo elevato e indolito magistero di amore per gli individui e di pace e di riconciliazione tra i popoli.

« Preghiero per Lui », ha detto ieri il Presidente degli Stati Uniti Ronald Reagan appena informato dal suo consigliere Edwin Meese dell'attentato al

Il buio dell'odio

Gli è stato sparato con l'evidente intenzione di ucciderlo. Un pensiero che non riesce a motivarsi dentro di noi scoproviti e sfigurati, quasi impossibilitati a credere che questo abbia davvero potuto accadere. E il dolore l'apprensione si mescolano alla preghiera, la preghiera all'interrogazione: « Perché o Signore? ». E ci rivolgiamo a Dio perché lui solo sa leggere nel cuore di ognuno, perché lui solo vede nel profondo del cuore. Ed accettiamo con la risposta di sempre che è quella dell'amore, la risposta del perdono per quanto possa essere grande l'offesa.

Preghiamo insieme con tutta la Chiesa, e con ogni fratello di fede sulla terra che, come ognuno di noi, qui nella sede di Pietro, è affranto dall'ansia. Preghiamo perché il Signore, che ha permesso questa prova a colui che è Vicario del Cristo suo Figlio, voglia assistere il Santo Padre e restituirlo al più presto alla sua missione di Pastore Universale, al suo mandato per il quale è stato scelto dallo Spirito datore della vita ed alla nostra devozione e nostro affetto di figli.

Ma come in questo momento, così drammatica nostra devozione e nostro affetto di figli, e disperando evangelico « percuoteranno il pastore » e disperando il gregge », sentiamo di vivere il valore della nostra fede e cerchiamo tutta la nostra capacità

d'amore. Ma come in questo momento sentiamo l'unità della Chiesa e l'intensità della comunione universale attorno a Pietro. Ma come in questo momento il cuore terreno della Chiesa palpita all'unisono perché quanto è accaduto è un terribile, incredibile, durissimo segno dei tempi ma anche una testimonianza che dobbiamo spiritualmente, soprannaturalmente condividere.

C'è nel mondo intorno a noi e dovunque sulla terra una carica mostruosa di rancore di avversione di disprezzo e di odio che eccede ogni razionale capacità di capire le ragioni, di vedere in qualche modo le possibili motivazioni. Comprendiamo che anche l'odio ha un suo terribile mistero, che porta con sé gli stessi più tenebrosi e cammina nel regno di Satana principe di questo mondo. Odio che copre l'ingenuità e spinge alla dissacrazione, che tanto spesso con la sua forza terribile si scaglia e si rivolge contro ciò che è più giusto, contro quello che è manifestata bontà, contro chi opera al servizio della carità e che dell'amore vissuto fa ragione della propria vita.

R. E.

(Continua in seconda pagina)

L'OSSERVATORE ROMANO

Direzione, Redazione e Amministrazione: via del Pellegrino - 00120
CITTA' DEL VATICANO - Telefono: Direzione 6963461 - Servizio
tipografico 6963462 - Edizioni settimanali nelle varie lingue 6963461
Tipografia 6963464 - Direzione tecnica 6963181 - Amministrazione
6963463 - 6963227 - Circolazione 6963002 - ABBONAMENTI 6963464
6964764 - 6964802 - 6965315 - TELEX 2021 ORSDV VA - Telex 6963875

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO



UNICUIQUE SUUM NON PRAEVALEBUNT

ABBONAMENTI (L.)	2 Anni	Annua	Esterna	Trimestre
Italia e Paesi limitrofi	140.000	100.000	120.000	30.000
Europa e Paesi limitrofi	140.000	100.000	120.000	30.000
Altri Paesi	140.000	100.000	120.000	30.000
Costo di stampa	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di distribuzione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di gestione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di pubblicità	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di spedizione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di stampa	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di distribuzione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di gestione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di pubblicità	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di spedizione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di stampa	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di distribuzione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di gestione	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di pubblicità	1.200	1.200	1.200	1.200
Costo di spedizione	1.200	1.200	1.200	1.200

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE (GRUPPO IVO)
CONTI CORRENTE POSTALE N. 618904

PUBBLICITA' ESCLUSIVA SPI Società per la Pubblicità in Italia SpA - Via Bosozio, 6 - 00192 Roma, Tel. 06/3579 - Via Manzoni, 37 - 20121 Milano, Tel. 02/63131 - Commerciale L. 100.000 - Finanziaria L. 300.000 - Occasionale redaz. filletta L. 170.000 - Redaz. non filletta L. 4.300 a/m/m neocircolo L. 5.200 a posta
Anno CXXXI - N. 109 (39.747) CITTA' DEL VATICANO Lunedì-Martedì 13-14 Maggio 1991

GIOVANNI PAOLO II A FATIMA

Oltre un milione di pellegrini giunti da ogni parte del mondo in preghiera con il Papa davanti alla statua di Nostra Signora

« Madre della speranza, cammina con noi. Cammina con l'uomo di quest'ultimo scorcio del secolo ventesimo, con l'uomo d'ogni razza e cultura, d'ogni età e condizione. Cammina con i popoli verso la solidarietà e l'amore, cammina con i giovani, protagonisti di futuri giorni di pace ». È l'accorata invocazione rivolta da Giovanni Paolo II alla Vergine di Fatima, durante il solenne atto di affidamento compiuto nella mattinata di lunedì 13 maggio, nel Santuario a Lei dedicato. Queste le parole del Papa, in una nostra traduzione in italiano:

1. « Santa Madre del Redentore, Porta del cielo, Stella del mare, soccorri il tuo Popolo che anela a risorgere ».

Ancora una volta ci rivolgiamo a Te, Madre di Cristo e della Chiesa, raccolti ai tuoi piedi nella Cova da Iria, per ringraziarti di quanto Tu hai fatto in questi anni difficili per la Chiesa e per ciascuno di noi e per l'intera umanità.

2. « Monstra te esse Matrem! », quante volte Ti abbiamo invocato! Ed oggi siamo qui a ringraziarti, perché sempre ci hai ascoltato.

Tu ti sei mostrata Madre: Madre della Chiesa, missionaria sulle vie della terra verso l'atteso terzo Millennio cristiano; Madre degli uomini, per la costante protezione che ci ha evitato sciagure e distruzioni irreparabili, e ha favorito il progresso e le moderne conquiste sociali. Madre della Nazioni, per i mutamenti insperati che hanno ridato fiducia a popoli troppo a lungo oppressi e umiliati; Madre della vita, per i molteplici segni con cui ci hai accompagnati difendendoci dal male e dal potere della morte; Madre mia da sempre, e in particolare in quel 13 maggio del 1981, in cui ho avvertito accanto a me la tua presenza soccorritrice; Madre di ogni uomo, che lotta per la vita che non muore. Madre dell'umanità riscattata dal sangue di Cristo. Madre dell'amore perfetto, della speranza e della pace, Santa Madre del Redentore.

3. « Monstra te esse Matrem! »

Si, continua a mostrarti Madre per tutti, perché il mondo ha bisogno di Te. Le nuove situazioni dei popoli e della Chiesa sono ancora precarie ed instabili. Esiste il pericolo di sostituire il marxismo con un'altra forma di ateismo, che adulando la libertà tende a distruggere le radici dell'umana e cristiana moralità. Madre della speranza, cammina con noi. Cammina con l'uomo di quest'ultimo scorcio del secolo ventesimo, con l'uomo di ogni razza e cultura, d'ogni età e condizione. Cammina con i popoli verso la solidarietà e l'amore, cammina con i giovani, protagonisti di futuri giorni di pace. Hanno bisogno di Te le Nazioni che di recente hanno riacquisito spazi di libertà ed ora sono impegnate a costruire il loro avvenire. Ha bisogno di Te l'Europa che dall'Est all'Ovest non può ritrovare la sua vera identità senza riscoprire le comuni radici cristiane. Ha bisogno di Te il mondo per risolvere i tanti e violenti conflitti che ancora lo minacciano.

4. « Monstra te esse Matrem! »

Mostrati Madre dei Poveri, di chi muore di fame e di malattia, di chi patisce torti e soprusi, di chi non trova lavoro, casa e rifugio, di chi è oppresso e sfruttato, di chi disperda o invano ricerca la quiete lontano da Dio.

Veglia sugli uomini e sulle nuove situazioni dei popoli ancora minacciate da rischi di guerra. Veglia sui responsabili delle Nazioni e su quanti reggono le sorti dell'umanità. Veglia sulla Chiesa sempre insidiata dallo spirito del mondo. Veglia, in particolare, sulla prossima Assemblea speciale del Sinodo dei Vescovi, tappa importante del cammino

della nuova evangelizzazione in Europa. Veglia sul mio ministero petrino, a servizio del Vangelo e dell'uomo verso i nuovi traguardi dell'azione missionaria della Chiesa. Totus tuus!

«Madre mia da sempre...»

Aiutaci a difendere la vita, riflesso dell'amore divino, aiutaci a difenderla sempre, dall'alba al suo naturale tramonto.

Mostrati Madre di unità e di pace. Cessino ovunque la violenza e l'ingiustizia, crescano nelle famiglie la concordia e l'unità, e tra i popoli il rispetto e l'intesa; regni sulla terra la pace, la pace vera! Maria, dona al mondo Cristo, nostra pace. Non riaprano i popoli nuovi fossati di odio e di vendetta, non ceda il mondo alle lusinghe di un falso benessere che mortifica la dignità della persona e compromette per sempre le risorse del creato. Mostrati Madre della speranza! Veglia sulla strada che ancora ci attende.

5. In collegiale unità con i Pastori in comunione con l'intero Popolo di Dio, sparso in ogni angolo della terra, anche oggi rinnovo a Te l'affidamento filiale del genere umano. A Te con fiducia tutti ci affidiamo.

Con Te intendiamo seguire Cristo, Redentore dell'uomo: la stanchezza non ci appesantisca, né la fatica ci rallenti, le difficoltà non spengano il coraggio, né la tristezza la gioia nel cuore. Tu, Maria, Madre del Redentore, continua a mostrarti Madre per tutti, veglia sul nostro cammino, fa che pieni di gioia vediamo il tuo figlio nel Cielo. Amen.



FATIMA 13 maggio 1991

Da Fatima lettera del Papa ai "Fratelli nell'Episcopato del Continente Europeo"

Velehrad e Fatima: 22 aprile 1990-13 maggio 1991. Due santuari della geografia della fede dell'Europa cristiana. Due luoghi della storia e della pietà cristiana dell'Europa di ieri e dell'Europa del nostro difficile secolo. Due luoghi che abbracciano l'Europa. A Fatima, nel giorno dedicato a Maria, 13 maggio, al termine dell'incontro con i vescovi del Portogallo il Santo Padre ha firmato alla loro presenza, una lettera ai "Fratelli nell'Episcopato del Continente Europeo". Con questa lettera Giovanni Paolo II vuole far pervenire ai singoli vescovi del continente un particolare pensiero mentre è Pellegrino a Fatima. Questo gesto, carico di significati, collega nel tempo e nella storia cristiana il santuario legato all'opera degli Apostoli Savi e Santi Fratelli Cirillo e Metodio Compatrioti d'Europa (da questo Santuario, il 22 aprile dello scorso anno, il Santo Padre annunciò l'Assemblea speciale del Sinodo europeo) e il santuario mariano di Fatima, dove il Papa pellegrino ai piedi di Maria ha firmato la lettera richiamando a tutti l'urgenza della ri-evangelizzazione del vecchio continente.

A PONTA DELGADA

«Giovani, al centro del vostro operare ci sia Cristo! Seguitelo, imitatelo. È questo il messaggio che Giovanni Paolo II ha lanciato ai giovani riuniti sabato 11 nel Campo San Francesco di Ponta Delgada, nell'Isola di Sao Miguel, nelle Azzorre: «Se la Parola di Dio rimarrà in voi — ha proseguito il Papa —, riuscite a trasformare il mondo e a orientarlo verso la civiltà dell'amore». Il Santo Padre ha ricordato che in Cristo i giovani saranno forti anche per la lotta contro il male e contro il primo artefice del male: il Maligno. La preghiera — ha inoltre ribadito il Papa — è il mezzo per riuscire a credere a contatto con Dio.

A FUNCHAL

L'Ascensione del Signore è la solennità della maturazione nello Spirito Santo — lo ha affermato Giovanni Paolo II nell'omelia pronunciata domenica 11 durante la Messa celebrata a Funchal, il capoluogo dell'isola di Madeira. In modo speciale il Papa ha toccato i temi del tempo libero, argomento di particolare interesse per una terra al centro di un vasto movimento turistico. I cristiani — ha detto — contribuiscono a dare all'impiego del tempo libero il proprio autentico inquadramento etico e spirituale. Oltre tutto, non è certamente privo di significato che il Signore della Storia abbia permesso all'umanità di questo secolo di entrare nella «civiltà del riposo». Il Papa ha poi ribadito che è indispensabile che il tempo libero riacquisisca le dimensioni di umanità che il lavoro ha perduto.

Il segno di quel giorno

MARIO AGNES

FATIMA, 13 maggio. Siamo qui nel Santuario Mariano simbolo delle vicende storiche del Novecento. In un luogo della geografia della fede, dove, in modo anche più evidente, la fede si è fatta storia e ha fatto la storia. La vicenda religiosa e politica, infatti, di questo secolo, culminata negli eventi di quest'ultimo decennio porta inconfondibile il segno di questa fede.

Siamo qui ai piedi di Maria. E tutta la Chiesa, oggi 13 maggio 1991, è qui a Fatima. Il cuore del popolo di Dio più del solito batte con il cuore di Maria. L'emozione è profonda, la consapevolezza di ciò che stiamo vivendo intensa, la preghiera è commossa.

Dieci anni fa, in questo stesso giorno, eravamo tutti drammaticamente smarriti; i cuori battevano disperatamente forte; la violenza aveva colpito al cuore della Chiesa pellegrinante. Le tenebre sembravano avvolgere con la Chiesa il mondo intero; la storia sembrava voler camminare tragicamente a ritroso. Ma in quello stesso giorno, Dio sembrò voler suggellare sul successore di Pietro la sua «proprietà divina», contro ogni potere del Male. Fu come un sigillo «del sangue» su colui che Egli aveva scelto. Dio stabiliva, al cospetto di tutti, un legame inconfondibile con il Pastore della Chiesa universale, al quale Lui stesso avrebbe indicato i passi del suo cammino.

Un giorno scelto all'insegna di una data che è evocativa della storia più intima di Giovanni Paolo II: il «Totus Tuus», programma del vescovo neo-eletto, o la M che giganteggia nel campo nudo del suo stemma di successore di Pietro costituiscono un legame che veniva confermato in quel 13 maggio 1981. Nostra Signora di Fatima e il Papa conoscono il segno di quel giorno.

Per noi tutto questo è un mistero del piano di Dio. Un mistero affidato al segreto della Grazia. Tuttavia quello che i nostri occhi hanno visto e il nostro cuore ha avvertito in questi dieci anni è qualcosa che corre sul medesimo filo della Grazia.

Per dire «grazie» a Maria di tutto questo, la Chiesa è qui pellegrina con il Pellegrino venuto a «baciarle le mani» della Madre. Diciamo tutti «grazie» alla Madre per la premurosa protezione di questo figlio, Giovanni Paolo II. Una nuova «condanna di preghiera» — riprendendo l'espressione del Papa nella prima udienza generale dopo l'attentato — avvolge il mondo. Una preghiera di gratitudine, di affidamento. È la preghiera silenziosa, talvolta sussurrata, solitaria e sofferta di Giovanni Paolo II. Una preghiera che ci tocca e ci colpisce, ci attira e ci persuade, ci prende e ci trascina, in questa sua preghiera è il segreto della storia di questi dieci anni. Una storia di eroismo vissuto con disarmante semplicità. L'eroismo di non appartenere a se stesso neanche per un giorno, neanche per un'ora della giornata.

